

GIUGNO. Il mese dei gigli. Ma nostra madre che adorava i fiori non mi pare li curasse. Rose, garofani, zinnie, dalie, viole e poi tanti crisantemi in autunno, per tenere fornite le tombe che sempre visitava in cimitero, anche tirandoci contro voglia per mano. Ma gigli no. Troppo forte il profumo che provocava a noi bambini un senso di stordimento. Così solo in Chiesa giugno era

Periodico
di informazione e cultura

Anno XLIX n. 508
Giugno 2018

Spedizione in abbonamento postale 45% - art. 2, comma
20/b, legge 662/96 - Poste Italiane filiale di Pordenone

IL MOMENTO

ben caratterizzato dalla sovrabbondanza di gigli all'altare di Sant'Antonio. La nostra meraviglia, quest'anno, a scoprire che pur senza profumo, elegantissimi gigli gialli e rosa carne, solitari si ergono in una aiuoletta speciale di un giardino di campagna. Perfetti di signorilità, vere opere d'arte che più belle non si può. Una grande rivincita sul presuntuoso giglio bianco. (Simpl)

ATTUALITÀ DI LINO ZANUSSI

Sono passati cinquant'anni dalla scomparsa di Lino Zanussi. Di lui si è scritto molto e noi stessi l'abbiamo fatto, avendo iniziato assieme a lui la storia della Casa dello Studente di Pordenone. Tante considerazioni sulla grandezza storica e umana di questo uomo. Però nella ricorrenza di quest'anno è per noi impossibile non ripassarci dentro tanti discorsi fatti personalmente con lui, sulle sue esperienze di uomo, cittadino, grande imprenditore e pure sulle sue idee e sui suoi sogni. Perché, anche se non è facile immaginarlo, Lino Zanussi era uomo che partiva da grandi sogni per tradurre in progetti e realizzazioni che in pochi anni lo resero personaggio internazionale.

Ma, date le situazioni piuttosto inquietanti che stanno caratterizzando il nostro tempo in generale e il nostro territorio in particolare, ci viene spontaneo fare una sorta di verifica su cosa potrebbe ancora valere oggi, qui da noi, del pensiero e della cultura socio-morale di Lino Zanussi. È chiaro che, tentando questa proiezione dallo ieri di Lino all'oggi nostro, occorre tener conto che le cose sono cambiate dal giorno alla notte. Tuttavia ci pare di conservare dentro di noi alcuni suoi fondamentali di grande attualità. Occorre sognare. Ci pare, infatti, che non sia oggi di tanta gente, o almeno di qualche persona più esposta nei vari ambiti del sociale, esprimere questa caratteristica. Per capirci, ricordiamo una espressione di Aldo Moro assassinato, proprio perché agiva pensando sempre in grande il progresso della realtà. Una espressione rivolta con passione a una assemblea nazionale di studenti universitari nel salone dei Cinquecento a Firenze. E noi ci eravamo. Quasi gridò, a un certo punto, che occorre preoccuparsi che a ogni professione ci si sarebbe dovuto preparare attingendo a motivazioni ideali e pensieri strategici, non solo apprendimenti tecnici. Per questo auspicava che ogni facoltà universita-

ria prevedesse una cattedra di filosofia con esame obbligatorio.

E fa male sentire oggi ancora l'eco di quell'auspicio e vedere come sono finiti in mille spezzettamenti, solo apparentemente funzionali per concretezza, i programmi universitari in cui, povere creature, sembrano nuotare alla buona, senza orientamenti, strategici e motivanti.

Pensare in grande. Che poi per Lino Zanussi significava mettere in primo piano la formazione e la cultura. Ma non, come oggi spesso la si immagina: grandi eventi di pochi giorni e di tanti soldi, bensì strutture e percorsi di formazione. Soprattutto destinati ai giovani, ma aperti a tutti. Concetto che stava alla base di suoi interventi concreti: dare vita a Istituti scolastici di formazione globale al mondo del lavoro; entusiasarsi dell'idea di una Casa dello Studente che fosse centro socio-culturale aperto a tutti; progetto di una sede staccata di ingegneria dell'Università di Padova. Un giornale quotidiano di Pordenone, ed altro ancora. Tutto già allora in via di progetto esecutivo. Una cultura che anche nascesse dalla base. Ci parlava con entusiasmo del suo dialogo quotidiano con collaboratori e del suo principio che la città dovesse crescere da sé senza parassitismo dalla Zanussi. Con la massima fiducia che anche le realtà molto grandi dovevano prendere consistenza dal piccolo più che viceversa. Dal piccolo, purché tutti insieme. **Luciano Padovese**



WALTER ROSENBLUM - DAL CATALOGO DELLA MOSTRA ALLA GALLERIA SAGITTARIA 1999

LA PAGELLA. Non sappiamo come ora comunichino ai ragazzi delle elementari i voti trimestrali. Né sappiamo se esistono ancora le cadenze dei tre periodi che per noi di altri tempi costituivano momenti di rendiconto e di paura. Grande stupore, quindi, il recupero delle nostre cinque pagelle di tre trimestri ciascuna emerse dagli affettuosi ricordi del povero fratello. Lui, cultore di un ordine piuttosto sparso, aveva tuttavia garantito la sopravvivenza in ottimo stato di queste antiche attestazioni. Forse anche perché orgoglioso (mai invidie tra noi) degli ottimi risultati in quelle valutazioni. Non voti numerici, ma giudizi quasi incisi con scrittura bellissima e di anno in anno sempre perfetta. Eppure, quanta paura per note che in realtà portavano sempre bene. Mai, tuttavia, meritevoli di lodi familiari. "Non hai fatto che il tuo dovere", dicevano i genitori: affettuosi, ma non troppo, provati com'erano da un senso del dovere piuttosto marcato. Ma, purtroppo, neanche un incentivo di autostima. E continuò la paura del rendiconto ad ogni scadere di trimestre, fino agli studi universitari. E poi la tortura di ogni esame. Sempre bella roba, ma niente autostima. E forse per questo, arrivato al lato opposto del tavolo d'esame, sempre il tentativo di incoraggiare lo studente e dire una parola che valorizzasse. Quasi a riparazione dei tanti danni subiti da paura di pagelle, ora da noi conservate come reliquie pressoché medioevali. **Elepi**

SOMMARIO

Covacich ricorda Basaglia

Sul filo del primo libro dello scrittore triestino-pordenonese "Storia di pazzi e di normali" alcune note a quarant'anni dalla Legge sulla chiusura dei manicomi. **p. 2**

La cultura del fare

Patrimonio pordenonese da non trascurare. Cogliere i segni di novità come fecero uomini di ingegno come Lino Zanussi e ancor prima Amman, Pitter e Aprilis. Motivando la comunità. **p. 3**

Connessioni città campagna

Percorso troppo veloce di Pordenone verso una modernizzazione ispirata da modelli economici estranei. Recuperare qualità urbanistica e spazi di relazione. **p. 5**

Cosa si intende per populismo?

Uno tsunami per l'Europa che, nelle sue istituzioni, non ha colto fenomeni che si stavano accavallando. Troppo impegnata a tener d'occhio i mercati finanziari. **p. 7**

Roma capitale immortale

Passeggiando di sera verso il Quirinale. Tra grande bellezza, tramonto rosa, buche e sporczia. Appigliarsi ai grandi palazzi pieni di storia per continuare a sperare. **p. 9**

Cosa cerca il turista cinese?

Un Convegno aperto all'IRSE per capire qualcosa di più dello sviluppo del grande Paese tra luci e ombre e anche rinforzare la consapevolezza delle eccellenze del Friuli Venezia Giulia. Martedì 10 luglio, 9.00-13.30. **p. 11**

Sembra quadro sembra foto

Rispecchiamenti e contaminazioni tra pittura e fotografia nella originale mostra alla Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone aperta fino al 9 settembre. **p. 13**

Tra Aidovscina e Gradisca

Un confine da sempre permeabile all'arte. Franco Dugo, Roberto Kusterle e Giorgio Vallvassori in mostra alla Gallerija Pilonova e alla Galleria Spazzapan. **p. 15**

Curiosi del territorio 2018

Dal 27 giugno a metà luglio lo Stage Internazionale IRSE. Da 9 Paesi giovani operatori turistico-culturali e di scambi commerciali. Visite, incontri, mattinate in azienda. **p. 16**

In viaggio ad ogni età

Una insolita Scozia con il sole per il viaggio di fine anno Ute. RaccontaEsterio di giovani avventurosi e impegnati in Europa e oltre. **p. 17, 19-23**



CAMBIO DI PROSPETTIVA PARTENDO DAI PICCOLI

Qui non ne nascono più. Là nascono sui barconi. Più in giù ne nascono e ne muoiono ogni giorno. Save the children: manda un SMS. Vabbè, non posso risolvere io. Qui è finita la scuola, dove lo metto? Io lavoro, mia madre ha già la sua da assistere e la badante va in ferie. Caccia ai punti verdi, alle attività estive, incroci di orari, confronti tra quote. Chi mi assicura a chi lo affido, con tutto quello che succede in giro? Ho visto in TV che in quella città aprono asili e scuole gratis d'estate. Perché qui si paga? Frasi di ogni giorno, ancor più in questo mese. Anche nella nostra Casa, quasi presa d'assalto, per la varietà di laboratori creativi, linguistici, la professionalità degli operatori, la cura degli spazi. Sostegni pubblici in calo. Difficoltà a tenere quote basse. Bisogna tagliare la spesa pubblica. Ma quale? **L.Z.**



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

RIFLESSI KILTEZZI

APERTI IN ESTATE

La Casa Zanussi di Pordenone, in tutti i suoi spazi, è accogliente anche d'estate. Sale studio, biblioteca e menù estivi nella mensa e nel bar accolgono i tanti studenti impegnati a preparare esami. Insieme a loro molte persone che lavorano in città e usufruiscono di una breve pausa per il pranzo; l'ampio parcheggio nel retro è un particolare valore aggiunto, ma c'è anche chi approfitta per una passeggiata attraversando il bellissimo Parco San Valentino. Tutti gli ambienti sono aperti tutti i giorni dalle 9 alle 19; il self-service dalle 12 alle 14.

E I BAMBINI?

Sono innanzitutto loro i maggiori frequentatori della Casa a giugno e luglio, con proposte di laboratori divertenti per imparare giocando. Storie fantastiche, mongolfiere che volano, scatole magiche per fotografare, fantasiose giostre di colori tra carta e fili sono le proposte del Centro Iniziative Culturali per divertirsi ogni giorno durante le mattinate di giugno. E le lingue in maniera accattivante con lo staff dell'IRSE e i laboratori di scienze, con curiosi e facili esperimenti assieme a viaggi avventurosi alla scoperta di fossili, animali, piante, acque speciali a due passi da noi. Lisa, Stefania, Giampiero, Orietta, Susan, Patrick, Mike, Hannikki, Raja, Paolo sono solo alcuni degli "amici più grandi", tutti professionisti nella loro materia, che si occupano di loro.

SEMBRA UN QUADRO

Oppure è una foto? Questo continuo interrogativo accompagna chi entra passo passo nel labirinto di immagini originali e preziose, nuove e antiche, esposte nella Galleria Sagittaria di Pordenone. Lo sguardo è catturato da ogni particolare, che sorprende i più esperti e meraviglia i tantissimi appassionati. Una sorpresa continua anche per chi acquisterà il volume, disponibile in galleria. Un vero e proprio documento per ripercorrere la storia della fotografia e le tante tecniche utilizzate, nel tempo. Così, le prime pagine si aprono su "L'armée photographiée", stampa all'albumina colorata a mano di Louis Rivieci (Parigi, 1872) e poi sugli sguardi assorti di severi ritratti di Anonimo (USA, 1880 ca.), ferrotipo colorato a mano. E via via, sfogliando le 120 pagine tra pezzi da collezione e tecniche di stampa fino al 2017. Un percorso prezioso che lasciamo ai visitatori il piacere di scoprire. La mostra resta aperta fino a sabato 8 settembre. (Angelo Bertani - Guido Cecere, "Sembra un quadro sembra una foto", Edizioni Punto Marte, 2018, pp. 120).

MASTERCLASS DI ORGANO

Elisabeth Zawadke, celebre concertista tedesca, pordenonese di adozione e docente in uno dei conservatori più importanti d'Europa, la Musikhochschule di Lucerna, sarà lei la docente della prima Masterclass di Organo nel Seminario Vescovile di Pordenone, nei giorni 29-30-31 agosto 2018. Iscrizioni per un massimo di 10 allievi, entro sabato 7 luglio. Informazioni e modulo scaricabile da www.centroculturapordenone.it/pec.

Maria Francesca Vassallo



COVACICH RICORDA BASAGLIA

Sul filo del primo libro dello scrittore triestino-pordenonese, "Storia di pazzi e di normali", alcune note a 40anni dalla legge

Erica e Mario sono due pazzi che vivono tra le gente normale in una città normale, la nostra, Pordenone. Sono i protagonisti di *Storia di pazzi e di normali*, il primo libro di Mauro Covacich, uscito nel 1993 e poi ripubblicato nel 2007. A Covacich, a quel tempo, viene proposto il ruolo di coordinatore del Servizio di Animazione del Dipartimento di Salute di Pordenone e lui "su due piedi" accetta. Arriva, come è noto, da Trieste, la città in cui "la libertà è terapeutica", come si leggeva sui muri di San Giovanni, il grande manicomio. È qui che negli anni 70 - sull'onda lunga della rabbia anti istituzionale del '68 - lo psichiatra Franco Basaglia avvia la prima chiusura di un manicomio in Italia. È l'inizio di una rivoluzione, medica, politica e culturale, che porta nel 1978, quattro giorni dopo l'assassinio di Aldo Moro, all'abolizione degli ospedali psichiatrici con la legge 180: una legge che oggi compie 40 anni ed è ancora un modello nel mondo, per i tanti Paesi dove i manicomi resistono. Ma chi era Basaglia? Come avvenne quella rivoluzione? Che cosa ne resta oggi, fra Trieste con i suoi centri di salute mentale aperti 24 ore e i servizi che invece altrove arrancano?

È lo stesso scrittore triestino a guidarci nei luoghi dell'ex manicomio dove oggi in un'ampia oasi di verde emergono i padiglioni di fine Ottocento: un tempo suddivisi per "tranquilli", "semi agitati", "agitati", ora trasformati in asili nido, istituti universitari, cooperative sociali, presidi sanitari del quartiere. È qui che Franco Basaglia si trasferì da Gorizia per avviare un esperimento di cura delle persone malate di mente. "È bello - scrive lo scrittore - aggirarsi a curiosare tra queste vecchie costruzioni nascoste tra i platani. L'unicità, o forse meglio, l'anomalia di Trieste emerge anche da qui". Qui, nei luoghi dell'ex manicomio si trova oggi un ristorante "Il posto delle fragole", gestito dall'omonima cooperativa, la prima in Italia ad essersi avvalsa di lavoratori ex degenti: "Il locale è frequentato da impiegati in pausa pranzo, studenti della vicina università e pazienti seguiti dal dipartimento. Basta sedersi a un tavolo e ascoltare le chiacchiere e il consueto tramestio, per accorgersi che la città si è riappropriata nel modo più sano, senza pietismi e integrazioni forzate, di quello che fino a vent'anni fa era un parco che metteva ancora paura". Proprio da "Il posto delle fragole" riparte lo scrittore per ritornare a Villa Bisutti, la struttura intermedia di Pordenone dove ha lavorato negli anni Novanta e dove sono nate, praticamente in presa diretta, le storie di Erica e Mario.

Villa Bisutti è la "casa-soglia", una sorta di entità intermedia in cui quelle che Tobino chiamava "anime sofferenti" possono trovare un ambiente accogliente, costituito da persone, parole, mani. Anni dopo il disagio si esprime in forma diversa, più nascosta e più diversificata. La risposta alle emergenze è ovviamente di tipo ambulatoriale, ma - come spiega Francesco Stoppa, in dialogo con lo scrittore nella prefazione alla seconda edizione di *Storia di pazzi e di normali* - "...l'orizzontalità dei servizi e la democratizzazione della teoria basagliana non regge. Gli psicotici hanno bisogno di un luogo, di una istituzione, di un'équipe che li faccia sentire a casa. Non di sportelli psichiatrici". Ma la casa, sembra suggerire lo scrittore triestino nelle storie solo apparentemente lontane di Erica e Mario, è anche la città. La nostra città costituita da tante persone "normali", che, in maggioranza, si tiene lontano per paura o per viltà dalle forme del disagio. Tuttavia c'è una minoranza che, "per curiosità, per interesse o per semplice virtù," ritiene la salute mentale un problema cui la società civile deve dare una risposta, in termini di accoglienza e di empatia: "una possibilità effettiva perché gli individui che soffrono di disturbi mentali abbiano una vita sociale completa nel consorzio dell'umana normalità senza che con ciò venga dimenticata o misconosciuta la loro malattia". Ed è questa forse per noi non addetti ai lavori l'eredità della legge Basaglia.

Alessandra Pavan

UN SOFFIO DI UMANITÀ KENYA REPORTAGE

Nel numero di gennaio/febbraio di questo mensile con il titolo "In Kenya per aiutarli a casa loro" avevamo riportato alcuni stralci della cronaca tramite Facebook del giornalista Giuseppe Ragogna, già vicedirettore del Messaggero Veneto e generoso collaboratore del nostro mensile. A fine gennaio Ragogna era andato a visitare le missioni della Diocesi di Concordia Pordenone nel territorio dei Kikuyu tra il monte Kenya e gli Aberdare. Un viaggio impegnativo "...con l'obiettivo di osservare, capire, documentare e condividere il lavoro di sacerdoti, suore e volontari nelle prime linee della povertà. A Mugunda, da don Romano Filippi, e a Sirima, da don Elvino Ortolan, per poi scendere nell'inferno di Korogocho, nell'immensa baraccopoli/discardia dove vivono (si fa per dire) 250 mila disperati".

Fin dagli anni Settanta anche responsabili e amici della nostra Casa dello Studente sono stati in qualche modo vicini a don Romano, "roccia stabile" fin dal 1971, a don Elvino, alla energica Maria Piaia. Qualche aiuto di amici, in ricordo di Linda Tramontin, precocemente scomparsa nel 1973, aveva sostenuto il primo esperimento di una "Maternity". Una vicinanza poi continuata negli anni, estesa a molti pordenonesi.

Con grande piacere ospitiamo quindi, mercoledì 20 giugno, ore 18, nell'Auditorium della Casa, la presentazione del libro in cui Giuseppe Ragogna ha raccolto il suo intero "reportage di un viaggio in Kenya nel cuore del volontariato". Si intitola "Un soffio di umanità" e sarà una occasione di riflessione attorno alla parola umanità. Con l'autore intervengono: don Romano Filippi, in Italia per un breve periodo, per poi ritornare subito "nella sua terra", don Pierluigi Di Piazza, conosciuto fondatore del Centro Balducci di Zugliano, Cristina Savi, giornalista e animatrice di numerose iniziative per le missioni in Kenya e non solo. Coordinerà l'incontro Martina Milia, giornalista del Messaggero Veneto. Il libro sarà messo in vendita al prezzo di 10 euro. Tutto il ricavato sarà devoluto a sostegno delle scuole di Mugunda e Sirima.

Laura Zuzzi

IL MOMENTO

Periodico di informazione e cultura
Amministrazione, diffusione,
pubblicità: Presenza e cultura
33170 Pordenone, via Concordia 7
tel. 0434 365387
Abbonamento 2018
cc postale 11379591
IBAN
IT45 W 07601 12500
000011379591
per dieci numeri annuali:
ordinario € 15,00,
sostenitore € 20,00,
di amicizia € 30,00 e oltre;
la singola copia € 1,50
Autorizzazione: Tribunale
di Pordenone n. 71 del 2-7-1971

Luciano Padovese
Direttore responsabile

Laura Zuzzi
Coordinamento di redazione
Gruppo redazionale

Martina Gheretti Luciano Padovese
Giancarlo Paulto Stefano Polzot
Giuseppe Ragogna
Maria Francesca Vassallo Laura Zuzzi

ilmomento@centroculturapordenone.it

Stampa Mediagraf - Padova
Associato all'Uspi
Unione Stampa
Periodica Italiana





LA CULTURA DEL FARE PATRIMONIO PORDENONESE DA NON TRASCURARE

Imprenditorialità estesa da rinforzare, cogliendo i segni di novità, come fecero uomini come Lino Zanussi e ancora prima Amman, Pitter, Aprilis. Motivatori di comunità. Ricreare territorio fertile all'innovazione, aperto a contaminazioni

I tempi di Zanussi, di Savio, di Locatelli. E ancora prima quelli di Amman, di Pitter, di Aprilis. Tempi e nomi segnano la formidabile fase dell'industrializzazione pordenonese, che continua in forme diverse perché l'Italia, nonostante le difficoltà, resta il secondo Paese manifatturiero d'Europa, con un tasso di imprenditorialità tre volte superiore alla media della Ue. Un patrimonio da non trascurare, di cui Pordenone rappresenta un tassello importante. Vale la pena di ricordare il suo passaggio da anonimo paesotto a città aperta al mondo. Le trasformazioni avvennero in meno di un secolo, grazie alla caparbietà di alcuni imprenditori capaci di scrutare e di interpretare i segni di novità, spesso lasciandosi coinvolgere da sogni e utopie. Pordenone maturò così una nuova coscienza di sé, economicamente dinamica, investendo sul futuro. D'altra parte, un territorio vive un destino di sviluppo, o di declino, a seconda di situazioni per lo più legate a strategie e opere di qualche straordinario visionario in grado di contagiare con la forza delle idee un'intera comunità. Si incrociarono così per decenni le imprese coraggiose di più persone: dai cotonifici ai grandi impianti idroelettrici; dalle filande e dalle officine agli stabilimenti del meccano-tessile, degli elettrodomestici, delle ceramiche e dei mobili. L'humus imprenditoriale di grande qualità favorì la crescita di una galassia di piccole e medie aziende. Dentro quelle sfide c'era il senso di comunità. Per un lungo periodo, "i paroni" più illuminati puntarono sia alla crescita delle proprie fabbriche, per il prestigio personale, sia a quella del territorio, per l'orgoglio di appartenenza.



Gli utili venivano immediatamente reinvestiti a beneficio di tutta la collettività. Oggi viviamo di quell'eredità e abbiamo il compito di non disperderla.

È il caso di ricordare, nei giorni in cui ricorre il 50° anniversario della tragica morte di Lino Zanussi (18 giugno 1968), che il suo credo profondo era legato strettamente al principio dell'innovazione. Lui usava la parola come stimolo di concretezza. La coniugava, quasi con ossessione, lungo una traiettoria di rinnovamento: "La previsione dello sviluppo dell'impresa non è certo l'immaginazione del futuro, ma la volontà del futuro. È questa volontà che mette nelle condizioni di rinnovarci continuamente: che non ci fa fuggire davanti ai problemi, ma ci porta a cercarli". La sua

era una fabbrica di idee e di soluzioni. Questo ragionamento era alla base "dell'azienda competitiva", così come Zanussi la interpretava: una realtà dinamica "condannata" a innovare sempre, perché l'obiettivo era quello di anticipare i movimenti dei mercati, dei concorrenti e della società. Gli investimenti erano ritenuti fondamentali e sostenevano essenzialmente le idee, i progetti, i processi di produzione e, soprattutto, la formazione delle risorse umane. Le imprese sono fatte da persone in grado di garantire competenze, intuizioni e professionalità. Lino Zanussi era un motivatore capace di trascinarsi dietro una comunità di lavoratori, grazie alla sua autorevolezza. Diede prestigio alla città, la aiutò sempre spronandola a camminare con le proprie gambe.

Qualche decennio prima, fu l'ingegnere Antonio Pitter (1867-1936), un altro pioniere dell'industrializzazione pordenonese, a tracciare alcune linee di futuro per il nostro territorio. Lo fece con la costruzione di impianti per la produzione di energia elettrica, attraverso lo sfruttamento dell'acqua dei torrenti. Era la sua risposta all'incessante domanda di forza motrice. Il sistema manifatturiero ridusse progressivamente la dipendenza dall'esterno, cosicché con i soldi risparmiati dalle importazioni si poterono creare opportunità di crescita con la nascita di nuove imprese. All'industrializzazione fu fornito il propellente per lo sviluppo. Il territorio venne attrezzato con i primi meccanismi di accumulazione dei capitali necessari ad

allungare la portata della crescita. Si scatenò un'altra formidabile tempesta di idee con processi di moltiplicazione degli effetti: energia per i cotonifici e le officine, progresso tecnologico allargato e innovazione a getto continuo. Si capisce così come una terra povera di mezzi per gli investimenti sia riuscita a creare le condizioni di una fase economica più matura. In effetti, sogni, utopie e creatività furono in grado di attrarre i capitali, al pari di una potente calamita. In fin dei conti, le risorse finanziarie inseguono le idee e la concretezza di realizzarle. La catena produttiva diventò strutturalmente solida. Fanno sorridere le imprecazioni di oggi contro la scarsità di risorse finanziarie. E se invece fossero insufficienti le idee?

La lezione di ieri è ancora di attualità. La "cultura del fare" si difonde nelle città aperte ai cambiamenti, prive di inutili barriere, sia di carattere ideologico sia di controllo delle provenienze. Le idee hanno bisogno di libertà. I territori più fertili all'innovazione si propongono come luoghi di dialogo, di relazioni e di contaminazioni. Quali sono i nuovi orizzonti? I tempi di ieri erano quelli delle grandi fabbriche di prodotti di largo consumo, quelli di oggi si spingono verso la manifattura di qualità, la creatività delle start-up, la diffusione della cultura, la formazione permanente. Tutto avviene dentro un percorso di evoluzione dei processi economici. Le Amministrazioni che "escludono" sono destinate a impoverirsi, perché le chiusure alimentano paure, frustrazioni e rancori, aggrovigliando i fili dello sviluppo. Sprecano energie.

Giuseppe Ragogna

Incontriamoci al Centro

\ Getting together at the Centre



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**

www.centroculturapordenone.it

Appuntamenti, corsi, incontri

\ Meetings, conferences, lessons



promozione
culturale
aggregazione
e formazione
in sinergia



**CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE**



**IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA**



**PEC
PRESENZA E CULTURA**



**UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE**



**FONDAZIONE
CONCORDIA
SETTE**

Cambia banca

Trasloca in BCC Pordenonese

*LA BANCA DI RIFERIMENTO del territorio
con 35 Filiali tra Veneto Orientale
e Friuli Venezia Giulia*



**Cambia
banca con
semplicità!**

*Passa in una delle
nostre Filiali!*

***Sempre
sicuro!***

***Pensiamo a tutto noi,
anche alla chiusura del tuo
vecchio conto senza alcun costo!***

*Da 120 anni sosteniamo le famiglie nella realizzazione
dei propri progetti di vita con serietà, sicurezza e fiducia reciproca.*



Pordenonese

www.bccpn.it



CONNESSIONI TRA CITTÀ E CAMPAGNA E RELAZIONI UMANE DA RICOLTIVARE

Il percorso troppo veloce di Pordenone verso una modernizzazione ispirata da modelli economici estranei. Il bisogno di un recupero di qualità, di funzioni sociali, di spazi di relazione aperti a tutti, ai residenti e anche al turismo lento

Nella vasca del giardino è arrivata una rana; da due mesi la sentiamo gracidiare, nella sfortunata ricerca di un partner. Non si riesce a vederla, salvo intercettare le onde dei suoi tuffi quando, con misteriosi recettori, sente che ci stiamo avvicinando. Come sia arrivata non abbiamo idea: nei dintorni, per chilometri, non ci sono colonie di rane; solo nel laghetto del Parco Galvani in pieno centro città sembra esista una piccola colonia. Forse la nostra ranocchia è risalita lungo le sponde del Noncello e delle rogge.

Certamente non è arrivata dai campi; da molti anni ormai nelle campagne le sere d'estate sono silenziose. I concerti notturni di rane e raganelle sono un ricordo d'infanzia, insieme ai trilli dell'usignolo che per molte generazioni si era sistemato in fondo al campo, accanto al fosso oggi tombato.

È un paradosso: la città si espandeva, lasciando tuttavia qualche lacerto di naturalità (non per amore della natura, ma per evitare costose opere di cosiddetta "bonifica"). La campagna si faceva da parte, ma non rimaneva a sua volta indenne: era oggetto di altrettanto consumo, di deterioramento chiamato modernizzazione. La sistemazione "alla padovana" con le scoline trasversali, le giaciture ondulate avanti e indietro, circondate da rivali erbosi e fossi ed alte siepi di ontani, pioppi, salici, rare querce superstiti degli antichi boschi ha lasciato spazio agli spianamenti adatti alla lavorazione meccanica; come nelle grandi pianure, ma piccolo piccolo, un



HUMUS PARK 2018

ridicolo bonsai del *Green Belt*.

Il tutto eterodiretto da provvidenziali sostegni finanziari della Comunità Europea. S'intende: provvidenziali non per gli agricoltori che comunque abbandonavano le campagne, ma per le industrie che producevano macchine agricole, sementi ibride, concimi chimici, antiparassitari e micidiali erbicidi.

Ci fu proposta (e noi accettammo di buon grado) un'idea di modernizzazione ispirata da modelli economici estranei, che non ci erano stati spiegati e che non avevamo compreso. Come il rimedio del *Set-aside*, il riposo temporaneo di una quota di superfici coltivate, finanziato per ridurre la sovrapproduzione di cereali ed altri seminativi. Nelle

intenzioni, le superfici lasciate a riposo avrebbero favorito la ripresa di fauna e flora spontanee; un'illusione che qualsiasi agronomo e qualsiasi contadino avrebbero saputo smentire. La rinaturalizzazione è fenomeno complesso e delicato: un prato stabile si forma in un secolo, nei pochi anni di *Set-aside* si diffusero solo nuove varietà di infestanti.

L'idea che "mettere da parte" risolve il problema è pernicioso quanto mai: le questioni riemergeranno ancora più gravi. Ciò è evidente nelle strategie europee quanto nella vita quotidiana. I problemi vanno affrontati con proposte innovative; come accaduto nelle realtà agronomiche oggi più efficienti: le colture spe-

cializzate, la simbiosi agricoltura-turismo, la filiera biologica.

Dunque il rapporto città-campagna non è più dialettico come diceva il vecchio Marx, ma sfumato. Sono due facce dello stesso problema. Non c'è confine fisico, non c'è segregazione nella campagna, non c'è radicale differenza di qualità della vita: viviamo con ritmi, interessi, accesso ai servizi praticamente identici.

Questa è la grande novità, il portato di tanti sforzi, di tanti errori e tentativi falliti. Un faticoso processo di modernizzazione ed emancipazione delle campagne che Gian Mario Villalta rivive con empatia nel suo ultimo romanzo "Bestia da latte": ricorda la violenza innata nella vecchia società contadina, violenza tanto

spontanea e connaturata che nemmeno appariva, chiusa nell'intimo segreto di donne e bambini vittime sistematiche; per gli adulti "bestie da carne" c'era la coazione a lavorare fino al limite della sopportazione.

Tutto ciò è finito; ora siamo "bestie da latte" oggetto di cure e preoccupazioni: è comunque un progresso. Però l'ambiente ne soffre ancora ed oggi non abbiamo maturato la consapevolezza di quanto sia pervasivo nella nostra vita l'equilibrio dell'ambiente naturale. L'ultimo tentativo (fallito) di Piano Paesaggistico Regionale si occupava solo degli ambiti "non antropizzati": la montagna, gli alvei fluviali, la laguna. Come se non esistessero un paesaggio urbano ed un paesaggio agrario. Non da vincolare, ma da promuovere, recuperare e valorizzare nella loro globalità: reti idriche, corridoi ecologici, verde naturalistico, oasi e rifugi, colture e parchi.

La campagna urbanizzata non è meno brutta e triste delle periferie cittadine, ha bisogno estremo di un recupero di qualità, di funzioni sociali, di spazi di relazione; ovviamente saranno spazi ben diversi da quelli urbani ma saranno aperti a tutti, ai residenti e al turismo lento di cui scriveva nello scorso numero la giovane Deborah Filipetto, premiata dall'IRSE per una tesina sulla rigenerazione urbana. Saranno connessi: spazi di relazione urbani e territoriali, una rete fisica di relazioni umane, sociali, ambientali. Così anche la mia ranocchia e le sue disperse compagne potranno trovare un moroso.

Giuseppe Carniello

«Sono contento per la Casa dello Studente e per tutto lo staff. È un riconoscimento particolarmente caro sotto il profilo ideale: ho cercato di mettere insieme nella mia vita l'impegno civile e quello di sacerdote. E spero sia anche un messaggio: se si vuol essere cristiani si deve essere buoni cittadini».

Così don Luciano Padovese alla consegna del diploma di onorificenza di Grande Ufficiale al merito della Repubblica consegnatogli da Maria Rosaria Laganà, Prefetto di Pordenone, sabato 2 giugno 2018.



ViaggiaConMe. L'ASSICURAZIONE AUTO SU MISURA, PER TUTTI.



SE LO SOGNI LO PUOI FARE E NOI TI AIUTIAMO A REALIZZARLO.

Scegli ViaggiaConMe nella Formula a Consumo o a Km illimitati. Guida senza pensieri con l'assistenza 24/24 e prova i servizi della App.

 **INTESA SANPAOLO
ASSICURA**

VIAGGIACONME

Banca del gruppo  INTESA SANPAOLO

    [intesasanpaolo.com](https://www.intesasanpaolo.com)

 **CASSA DI RISPARMIO
DEL FRIULI VENEZIA GIULIA**

Messaggio pubblicitario con finalità promozionale. ViaggiaConMe Formula a Consumo o a Km illimitati è una polizza di Intesa Sanpaolo Assicura S.p.A. dedicata ai correntisti delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo, che prevede l'installazione del dispositivo ViaggiaConMe Box. Prima della sottoscrizione leggere il Fascicolo Informativo disponibile presso le Filiali delle Banche del Gruppo Intesa Sanpaolo e sul sito della Compagnia www.intesasanpaoloassicura.com



COSA INTENDIAMO PER POPULISMO? E QUALE VISIONE DI FUTURO EUROPEO

Uno tsunami per l'Europa che, nelle sue istituzioni, non ha colto i fenomeni che si stavano accavallando, troppo impegnata a tener d'occhio i mercati finanziari. Lasciato da parte "Il sogno europeo" di Jeremy Rifkin di sviluppo sostenibile

L'ultimo, ma probabilmente non ultimo, tassello con le elezioni legislative in Slovenia, nelle scorse settimane, che ha visto prevalere il partito di Janez Jansa, ritornato in auge dopo essere stato sconfitto nel 2014, con una piattaforma politica populista e anti-migranti che lo ha visto dichiararsi molto vicino all'ungherese Orban il premier che ha teorizzato e co-alizzato altre Nazioni nel blocco della cosiddetta rotta balcanica. Ma da molto tempo ormai e con maggiore intensità nell'ultimo anno non c'è stata elezione che non abbia visto uno slittamento verso il fronte anti-europeista.

Se è ben vero che nel settembre scorso la novità Macron ha fermato la resistibile ascesa di Marine Le Pen, alle consultazioni di settembre in Germania l'ultradestra è entrata al Bundestag con 94 deputati. Un mese dopo i populistici sono diventati il partito di maggioranza in Repubblica Ceca sull'onda del successo in Ungheria e Polonia. Che dire poi dell'Italia dove Lega e Movimento 5 Stelle hanno la maggioranza assoluta conquistando un solido governo.

Il contesto però è ben più complesso e deve annoverare la Brexit della Gran Bretagna, le tentazioni isolazioniste dei Paesi nordici, l'instabilità politica della Spagna, il rinnovato "espansionismo" del regime russo di Putin sull'intero scacchiere dell'ex Unione Sovietica e non solo.

Ma populismo e nazionalismo o sovranismo sono termini che



non vanno coniugati al singolare. L'elemento comune sembra essere in realtà solo il linguaggio populista.

È scomparsa, nella valutazione degli elettori, la tradizionale divaricazione tra destra e sinistra, perché il vero bipolarismo, come hanno ampiamente dimostrato le elezioni italiane, è tra il popolo, la gente, le persone comuni e le élite cioè chi si intende rappresenti le istituzioni, le grandi imprese, le banche, le sovrastrutture nazionaliste. Chi si ritiene, giustamente o meno, voce delle élite, se non altro perché si incarica di un linguaggio della responsabilità (prometto quello che si può sostenibilmente fare) finisce drammaticamente minoranza, una casta che difende i propri interessi.

Ma non è in senso assoluto l'anti-europeismo a omogeneizzare l'ondata populista. In Austria, dove il Partito popolare si è alleato con l'ultradestra per rimanere a galla, in Finlandia, nei Paesi Bassi o in Germania, i sentimenti anti-europeisti sono stati trascinati dai movimenti migratori, mentre da noi e in Grecia e Spagna è stato un mix di migrazioni, recessione e peggioramento delle condizioni economiche anche della classe media.

Uno tsunami per l'Europa che, nelle sue istituzioni, ha interpretato con ritardo i fenomeni che si stavano accavallando, troppo impegnata a governare l'Europa solo dal punto di vista dei mercati finanziari e dell'oggettiva discrasia tra Paesi con i conti in

ordine, preoccupati di essere trascinati nel vortice del dissesto dei conti pubblici da chi ha un debito pubblico elevato come Grecia, Portogallo, Italia e Spagna.

Il problema è che, se non si vuole ulteriormente assecondare questa deriva, bisogna agire in fretta e l'orizzonte è il prossimo anno quando si terranno le elezioni europee. Con queste premesse Partito Popolare e Socialdemocratici rischiano di essere travolti dal variegato mondo populista che, così rafforzato e stimolato anche dalla Russia, può effettivamente, diventando maggioranza a Bruxelles, cambiare i tradizionali connotati dell'Europa fino a metterne in dubbio le fondamenta. E non bastano le di-

fese d'ufficio perché se la campagna elettorale sarà sulla contrapposizione tra élite e popolo il finale rischia di essere scontato.

I movimenti tradizionali saranno in grado di riformarsi, di comprendere che con il linguaggio della consuetudine non si va da nessuna parte? Soprattutto l'Europa, immobilizzata sulle politiche migratorie con una solidarietà a corrente alternata dominata dagli egoismi, se non darà un forte segno di svolta rischia di vedere in discussione un futuro che ha origini dalla ricostruzione dopo la Seconda Guerra Mondiale.

L'Europa spezzettata delle Nazioni, però, perderà consistenza nel confronto internazionale, dove il sovranismo americano di Donald Trump, si confronta con l'imperialismo di Putin e i numeri da potenza di primo livello della Cina.

Debole al suo interno, schiacciata tra questi colossi, che resterà del sogno europeo?

Sono passati solo 14 anni da quando Jeremy Rifkin pubblicava il libro "Il sogno europeo" declinato sulle relazioni comunitarie, sull'accettazione delle diversità culturali e sull'idea di uno sviluppo sostenibile come alternativa a quello americano considerato in pieno declino. Ebbene ad appena tre lustri di distanza le cose sembra stiano andando diversamente e il 2019, con il voto continentale, sarà un anno fondamentale per verificarlo.

Stefano Polzot



Fin dalla nascita la Casa dello Studente A. Zanussi è sostenuta anche dalla Diocesi Concordia di Pordenone. Chi ha destinato negli anni l'8% alla Chiesa Cattolica ha anche un po' contribuito a sostenere questa struttura nel suo insieme come realtà socio-culturale e luogo di incontro aperto: fedele ai principi fondanti di contribuire allo sviluppo culturale inteso come crescita in responsabilità, solidarietà, accoglienza e dialogo interreligioso.

Grazie
a chi lo farà anche quest'anno





CICP
CENTRO INIZIATIVE
CULTURALI PORDENONE



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



**CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE**



PEC
PRESENZA
E CULTURA



UTE
UNIVERSITÀ
DELLA TERZA ETÀ
PORDENONE



**FONDAZIONE
CONCORDIA
SETTE**

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Centro Iniziative Culturali Pordenone, Istituto Regionale di Studi Europei del Friuli Venezia Giulia,
Presenza e Cultura, Università della Terza Età di Pordenone e Fondazione Concordia Sette

2017/2018 un anno di molti coinvolgimenti

**Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia
Fondazione Friuli
Diocesi Concordia Pordenone
Electrolux**

Comuni di [in ordine alfabetico] Barcis,
Caneva, Pordenone, San Vito
al Tagliamento, Sesto al Reghena,
Valvasone.

Istituti Bancari [in ordine alfabetico]
Banca di Credito Cooperativo
Pordenonese, Cassa di Risparmio
di Udine e Pordenone,
Crédit Agricole FriulAdria

**Università, Accademie,
Conservatori** Università di
Udine, Università di Trieste,
IUAV Istituto Universitario
Architettura di Venezia,
SISSA Scuola Internazionale
Superiore di Studi Avanzati
di Trieste, Munster Universität,
Osnabruck Universität,
ISIA Roma Design sede
di Pordenone, ISIA Istituto
Superiore Industrie Artistiche
di Urbino, Conservatorio
Jacopo Tomadini di Udine,
Fondazione Musicale
Santa Cecilia Portogruaro,
Archivio Carlo Montanaro Venezia,
Conservatorio di Vicenza,
Kaerntner Landeskonservatorium
Klangerfurt, Pontificio Istituto
Teutonico di Santa Maria Roma.

Istituti Italiani di Cultura
Berlino e Colonia (Germania),
Varsavia (Polonia),
Copenaghen (Danimarca),
Budapest (Ungheria),
Zagabria (Croazia).

**Dipartimenti di Economia e
Relazioni Internazionali,
di Economia del Turismo
e di Italianistica**
Minsk (Bielorussia),
Zagabria (Croazia),
Leopoli (Ucraina);
Belgrado (Serbia);
Freiburg (Germania);
Swansea (Regno Unito),
Cracovia (Polonia).

**Enti Economici e realtà
aziendali di industria,
commercio, agricoltura
e servizi** Promoturismo FVG,
Confartigianato Imprese Pordenone,
Concentro-CCIAA Pordenone,
Finest, Unione Industriali Pordenone,
Consorzio Pordenoneturismo,
Associazione Guide Turistiche
del Friuli Venezia Giulia,
Antonietti Viaggi di Robintur Spa,
IOT Viaggi, Cantine Principi di Porcia,
Moro-Kaiser, Latofres Turning
& Milling, Torneria Friulana
del Legno, Palazzetti,
Rossetto Arredamenti, Becue srl,
Armo 1191, Elicitaly,
Distilleria Pugar, Pitars Cantine,
Il Mulino di Pordenone,
Andreana Agriturismo,
Maglificio Mare, Borean Fashion,
Intermek, Cluster Arredo distretto
del Mobile, Grafoteca di Cordenons,
Azienda agricola di Lupinc
di Prepetto, Coopertiva Vitis
di Rauscedo, Agriturismo Tina
di Rauscedo.

Ordini professionali
Ordine degli Architetti Pianificatori,
Paesaggisti e Conservatori
di Pordenone, Ordine degli Ingegneri
di Pordenone, Ordine dei Dottori
Commercialisti e degli Esperti
Contabili di Pordenone,
Ordine dei Giornalisti
del Friuli Venezia Giulia.

Associazioni culturali e varie
Fondazione Pordenonelegge,
Eupolis-Osservare sperimentare,
conoscere, Associazione Thesis
Pordenone, Associazione Media
Naonis di Cordenons, Centro
Cultuale Aldo Moro di Cordenons,
Ecomuseo Lis Aganis, Circolo
della Stampa di Pordenone,
Carta di Pordenone-media
e rappresentazione di genere,
Rotary Club Pordenone,
l'Altrametà, Fondazione
Buon Samaritano,
Casa Madonna Pellegrina
Pordenone, Musicaimmagine
Roma, Il Glifo di Casarsa
della Delizia, Associazione Amici
di Casa Colvera, Photo Imago
di Muggia, Cinemazero, Unicef
Comitato Provinciale di Pordenone,
AFS Onlus – Intercultura,
Fondazione Down Friuli Venezia
Giulia Onlus, Associazione
di Rieducazione Equestre
Anche noi a cavallo di Porcia,
Festival Liederia di Milano,
Le Vie dell'Abbazia di Sesto
al Reghena, Fondazione
Micoli-Toscana di Castions
di Zoppola, Associazione Culturale
Euroartists di Vitulazio,
Comitato del Ruial
di San Tomè di Dardago,
Associazione Pròlogo di Gorizia,

Associazione Contemporanea
Gioiellodentro di Gorizia,
Tariqua RIFAI di Tirana,
Syri Blu e Poli Artistik di Tirana,
Lichtspiel Entertainment,
Slowind Festival di Ljubljana.

Istituti scolastici
ISIS Istituto Superiore Istruzione
Secondaria - Liceo Economico
Sociale Pujati di Sacile (PN),
ISIS Marchesini di Sacile,
ITSSE Istituto Tecnico Statale
Settore Economico Mattiussi
Pordenone, Istituto Istruzione
Superiore Leopardi-Majorana
di Pordenone, IIS Istituto Istruzione
Superiore F. Flora Pordenone,
Istituto Statale Istruzione
Superiore Le Filandiere
di San Vito al Tagliamento,
Istituto Comprensivo Jacopo
di Porcia, Istituto Comprensivo
Cadelli di Roveredo in Piano,
Scuola Primaria Enrico Fermi
di Roveredo in Piano, Scuola
dell'Infanzia San Giuseppe di
Prata di Pordenone, Scuola
dell'Infanzia di Palse di Porcia,
Scuola dell'Infanzia Paritaria
Favetti di Castions di Zoppola.

Case Editrici e Librerie
Oxford University Press,
Cambridge English Languages
Assessment, ELI Edizioni Klett,
Casa Editrice Bottega Errante
di Udine, Edizioni Biblioteca
dell'Immagine Pordenone,
Quo Vadis? La libreria del
viaggiatore.



CULTURA

Saggi, critiche, servizi di cultura
arte, musica, libri, cinema
a cura del Centro Iniziative
Culturali Pordenone

ROMA CAPITALE IMMORTALE DI GRANDI CONTRADDIZIONI

Passeggiando di sera verso il Quirinale. Tra grande bellezza, tramonto rosa, buche e sporczia. Senti di doverti appigliare a grandi palazzi pieni di storia, per continuare a sperare



*Un ricordo di
Mario Pauletto*

La statua dedicata a Giovanni Paolo II davanti alla Stazione Termini di Roma, segnata dalle intemperie e spesso circondata da rifiuti, accoglie i viaggiatori come un segno. No, non è tutto incantevole nella città eterna che mai come ora appare in bilico, sospesa tra la sua grazia immortale e un degrado tutto terreno. Roma è piena di contraddizioni. Non ha voglia di modernità e vive di nostalgia sapendo che questa è la *mise* che le sta meglio. Impone ai suoi visitatori l'elasticità mentale che insinua un insolito subbuglio per noi del Nord, abituati al rigore, alla nettezza delle linee e dei tempi, alla convinzione di essere sempre o da una parte o dall'altra nelle questioni e sempre in anticipo. Con queste riflessioni, come sempre quando mi capita di soggiornarvi, mi fermo la mattina presto a prendere il caffè in un bar che ha qualche tavolino affacciato verso una via molto trafficata. Intorno ci sono soprattutto uffici, alcune redazioni di giornali e ambasciate. All'improvviso mentre osservo i passanti, quasi un urlo mi distrae: «A Marioooo, ricorda che sabato sfilava Mimmo con i trans!» grida con orgoglio il giovane cameriere che mi sta portando la colazione. Allude al Gay Pride che ci sarà tra qualche giorno. Il giovane all'improvviso pare trasformarsi e per un attimo perde il consueto e riservato *à plomb* per diventare quasi giocoso in pieno dialetto romanesco. Mi chiedo chissà come andrà questa sfilata che vorrei augurargli rispettata e rispettosa, la migliore di sempre.

Questa volta a Roma, ho dormito in un ostello. Vinti i primi timori legati ai ricordi di gioventù, ho scoperto, infatti, che queste strutture possiedono anche camere singole come fossero alberghi. Di certo non hanno mai problemi di Wi-Fi in nome di una gioventù sempre connessa. Per qualche giorno ho condiviso gli spazi con ragazzi di moltissime provenienze, allegri e vitali, appesantiti solo da enormi zaini. È stata una piacevole ricarica di energia anche per il mio nuovo "allenamento". A volte, se il lavoro lo permette, mi piace camminare per chilometri in questa città, capitale della "grande bellezza" ma anche di terribili episodi di corruzione e mafia. Oggi ovunque presidiata da soldati con le armi imbracciate. Ho imparato a confrontarmi con questi drappelli urbani che all'inizio mi inquietavano, anche con le famose buche che costellano le strade e che si trasformano in laghi quando piove, inondando i passanti e rendendo perfino impossibili gli spostamenti. Questi ultimi drammatici se affidati ai mezzi di trasporto come gli autobus. L'altra sera, il cielo pur nuvoloso faceva sperare grazie al vento, in una buona serata dal clima mite, così dopo la riunione, ho imboccato la direzione del centro per visitare una mostra. È proprio vero che la città si tinge di rosa al tramonto. Guardi alto. Non puoi farne a meno anche perché Roma è davvero sporca. I rifiuti riempiono i bordi delle strade, gli angoli, i giardini pubblici, un affronto che offende tanta bellezza e richiederebbe un nuovo impegno sul piano del senso civico.

Sacchetti di plastica si trovano nei posti più impensati eppure a volte, capita di incontrare alcune solitarie persone armate di scopa e ramazza che tentano di ripulire qualche angolo. C'è aria di decadenza e senti di doverti appigliare a questi palazzi pieni di storia, per continuare a sperare che un vero piano d'interventi anche a lungo termine renda migliore l'Urbe. I suoi difetti ad esempio, non fermano quel fenomeno che molti chiamano "Roma exit", la fuga delle aziende dalla capitale che sta mettendo a rischio migliaia di posti di lavoro a favore di Milano, percepita come una metropoli europea efficace e attrattiva per gli investimenti imprenditoriali. E poi c'è la cattiva gestione delle municipalizzate, le perdite dell'acqua, il disavanzo del Comune, il traffico cittadino... Non finiscono più i pensieri intorno a come si dovrebbe gestire la cosa pubblica. Nella notte tuttavia, camminando sulla via del ritorno si smarriscono i contorni di ciò che non va. Pare strano perfino sentire finalmente nel silenzio il rumore dei passi sul selciato. Cambieremo? In questa città dagli incroci dei mondi tutto è possibile. Mi ritrovo davanti al Quirinale, la bandiera è issata nonostante l'ora tarda, il Presidente è lì e la notte ci fa sentire tutti vicini. In quel momento, ho sentito di mandare a lui il mio pensiero e al futuro di questo Paese al quale mai come ora sento di essere legata. **Paola Dalle Molle**



*Sembra un quadro
Sembra un fotografia*



*Sono in arrivo
CuriosiFVG2018*



NUOVE SFIDE MORALI

Da inizio ottobre la 27ª serie di Martedì a dibattito condotti da don Luciano Padovese. Nel magma di soluzioni contraddittorie quali sfide morali resistono?

Quasi in continuazione alle precedenti serie degli Incontri di Presenza e Cultura svolti su tematiche esistenziali, etiche, sociali, nel nuovo programma 2018-19 vorremmo fermarci nella considerazione di nuovi particolari nodi morali. Essi oggi costituiscono sfide anche abbastanza inedite alle coscienze personali e al sentire sociale. Senza più orientamenti universalmente autorevoli, infatti, è inevitabile trovarsi di fronte a un magma di soluzioni contraddittorie. Senza la pretesa di essere esaurienti, si cercherà di offrire elementi di valutazione per poi affidarsi ancora alla ricchezza di dibattiti aperti che in tanti anni si sono rivelati proficui e pure molto apprezzati.

Dibattiti senza dubbio opportuni non solo a livello di esperti di problemi etici e di osservatori sociali, ma avvertiti con grande sensibilità anche dalle persone comuni. Lo possiamo affermare non solo riflettendo sui contenuti in sé degli argomenti che proponiamo, ma anche per il rilievo che avvertiamo in tante occasioni: dibattiti pubblici, interrogativi di genitori, lo spaesamento interiore che sempre più spesso avvertiamo da confidenze di giovani, adulti, anziani.

Del resto, per renderci conto, basta passare in brevissima rassegna i titoli del nostro programma. Chi non rimane perplesso sugli effetti e gli sviluppi del fenomeno di una comunicazione fatta, ormai, più di frasi monche che di

pensieri espressi? E senza dire dei materiali a disposizione di tutti, anche dei minori; informazioni e immagini che tanti di noi neanche potrebbero immaginare: E poi come non mettere in relazione con la facilità di accedere a tutto, dallo strampalato allo osceno, il dilagare del bullismo (fino a picchiare i professori per avere una sufficienza assolutamente immeritata); e la violenza sulle donne, troppe volte respirata in famiglia oltre che da una balorda morbosa pubblicizzazione?

Però non sarà secondo il nostro stile insistere solo sul negativo ma piuttosto riflettere sul "che fare" per fornire strumenti antivelevo. In particolare il tema sulla affettività ci aiuterà a fare il punto su tante questioni pertinenti gli altri temi del corso. E così quello della formazione dei figli come pure la conclusione sul buon uso di ciò che è materiale nella vita.

L.P.

Questi gli appuntamenti mensili, tutti con inizio alle ore 20.45, all'Auditorium Casa Zanussi di Pordenone. Martedì 9 ottobre "Comunicazione tecnologica"; Martedì 6 novembre "Bullismo e stalking"; Martedì 4 dicembre "Violenza sulle donne"; Martedì 8 gennaio "Affettività fai da te"; Martedì 5 febbraio "Indipendenza dei figli"; Martedì 12 marzo "Il denaro per vivere".



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA



REGIONE AUTONOMA
FRIULI VENEZIA GIULIA



FRIULI VENEZIA GIULIA
www.fvg.it



FONDAZIONE
FRIULI



Comune di Pordenone



CONCENTRO
CAMERA DI COMMERCIO
PORDENONE



Pordenone
Turismo



CRÉDIT AGRICOLE
FRIULADRIA



Confartigianato **IMPRESE**
PORDENONE



Unione Industriali
Pordenone



CONCOMMERCIO
ASSOC. PORDENONE



Electrolux



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE



COSA CERCA IL TURISTA CINESE?

Italian style, artigianato di eccellenza, qualità dell'ambiente
Opportunità per il Friuli Venezia Giulia

Martedì 10 Luglio 2018 / 9.00-13.30

AUDITORIUM CASA ZANUSSI PORDENONE

Interventi di saluto

RELAZIONI

NUOVA CINA: LEADER GLOBALE PER QUALITÀ E INNOVAZIONE?

Francesca Spigarelli professore associato di Economia Applicata,
Università di Macerata, Master Global Management China,
Direttore China Center

FLUSSI TURISTICI CINESI: OPPORTUNITÀ PER L'ITALIA

Filippo Fasulo coordinatore scientifico, CeSIF Centro Studi
per l'Impresa Fondazione Italia Cina. Ricercatore ISPI Istituto Studi
Politica Internazionale

LA VIA DELLA SETA DIGITALE: STRUMENTI E CANALI PER COMUNICARE IL MADE IN ITALY IN CINA

Lala Hu docente e ricercatrice di Marketing e Comunicazione,
Dipartimento di Management, Università Ca' Foscari Venezia

COSA PUÒ OFFRIRE IL FRIULI VENEZIA GIULIA, COME PREPARARSI A ACCOGLIERE IL TURISTA CINESE

Giovanna Tosetto guida turistica FVG e senior expert
di destination management. COTRI Expert Italia-China Outbound
Tourism Research Institute

ESPERIENZE

Lite Huang, Sales Operation Dept. Huawei Technologies, Milano.
Second generation young professional, Master Management
Business Administration, Università di Trieste.

Federica Gasparet, laureata in Lingue e Letterature Orientali,
docente di Cinese in Scuole secondarie di secondo grado
nell'ambito dei progetti dell'Istituto Confucio di Venezia.
Preparazione ai test di certificazione HSK (Hanyu Shuiping Kaoshi).

Maddalena Binda, corso di laurea in Scienze Internazionali
Università di Torino, già vincitrice borsa di studio Istituto
Confucio semestre a Fuzhou, a settembre 2018 partirà
per un anno alla Zhejiang University. Vincitrice Concorso IRSE
Europa&Giovani 2018 con tesina "Nuova Cina".

INTERVENTI A DIBATTITO

OSPITI EUROPEI E ITALO-CINESI

Parteciperanno al Convegno 17 giovani professionisti e studenti uni-
versitari, protagonisti dello stage internazionale IRSE Curiosi del
territorio 2018, provenienti da: Belgio, Bielorussia, Finlandia, Ger-
mania, Polonia, Serbia, Russia, Ucraina, Ungheria (i loro nomina-
tivi e brevi CV, e il programma intero dello stage si possono trovare
al www.centroculturapordenone.it/irse).

Saranno ospiti anche alcune giovani italo-cinesi, studentesse universi-
tarie o neolaureate, già inserite o orientate in ambiti di lavoro legati a
turismo, import-export.

LA PARTECIPAZIONE È GRATUITA E APERTA A TUTTI GLI INTERESSATI
ISCRIZIONI FINO A ESAURIMENTO POSTI irse@centroculturapordenone.it 0434 365326

MARIO PAULETTO BELLA PERSONA ARTISTA COLTO E VERO DOCENTE

È mancato a inizio giugno in una tarda primavera ricca di sfumature di verde e colori che tanto amava. Lo ricordiamo con alcune foto di una sua antologica alla Sagittaria nel 1994 e della sua instancabile attività di insegnante nel Centro



Riprendiamo alcuni stralci dal testo di Luciano Padovese nel catalogo della mostra "Mario Pauletto. Antologica" allestita alla Galleria Sagittaria del Centro Iniziative Culturali Pordenone, dal 19 novembre 1994 al 15 gennaio 1995. (Nella foto dell'inaugurazione, da sinistra: Angelo Bertani, Mario Pauletto, Giacomo Ros, Ivo Prandin, Maria Francesca Vassallo).

"...Finalmente la possibilità di vedere insieme, ben ordinate in mostra antologica nelle sale di galleria ampia e luminosa, le opere uscite dal lavoro più che trentennale e dalla straordinaria creatività di Mario Pauletto. Il pittore a cui è legata la memoria di alcuni dei nostri primi scritti di critica; quasi un compagno di viaggio – in quanto ad anni – nel campo dell'arte: lui a operare, noi a disquisire; ma con analogo entusiasmo e disinteresse. Una antologica mai così tanto meritata da un pittore che ha fatto da sempre la ricerca estetica e culturale uno dei suoi motivi di vita. Uno, ben intrecciato con gli altri: l'attaccamento alla famiglia e l'impegno nel lavoro; la promozione artistica e il culto dell'amicizia; la generosa ospitalità e l'umiltà della collaborazione; la passione per i funghi e la curiosità per ogni ambito di interesse. Il caso fortunato, e decisamente perseguito, in cui l'esercizio dell'arte si sposa a una vera completezza di vita..."

"... Ecco, anche qui, il mix originale di Pauletto che proietta nei suoi quadri, nei suoi monotipi, nei suoi disegni la complessità/semplificazione del suo mondo interiore. Opere che ci piacciono "anche" se sono impegnate; anzi, secondo noi, proprio per questo. E crediamo che ciò, in definitiva, costituisca la forza della vera poesia che – in quanto creazione di metafore e simboli – è un segnale in sé semplice, che racchiude (come ricorda l'etimo greco di "simbo-

lo") e richiama la ricchezza articolata, complessa della realtà. Realtà vissuta da tutti in modo diverso, ma che tutti meglio capiscono, colgono, interpretano se aiutati dall'emozione prodotta dalla suggestione del "segno efficace" di un quadro, di un lavoro artistico, quando sia veramente tale.

Dicevamo, prima, dell'interiorità "morale" di Pauletto. Morale e non moralistica. Nessuna esplicitazione, infatti, di denuncia o di spinta orientativa in questa o quella direzione. Nessuna proclamazione di "doverosità". Ma sì, invece, l'emozione – trasmessa esteticamente – a capire la bellezza del "cercare" incessante; dello "scavare" senza sosta; del non fermarsi alla superficie delle cose, ma neanche alle profondità già raggiunte.

L'emozione a guardare le apparenti insignificanze – da lui emblematizzate soprattutto nella povertà di materiali e nella essenzialità dei segni: soprattutto la stupenda serie dei "volti" – con l'inesorabile pazienza dello scavatore di miniera, in cerca di filoni nascosti.

Una lezione morale non da poco, in una società in cui conta più di tutto la bella immagine e magari anche il sentimento buono: ma nella ripetitività di quanto offre a comunicazione di massa; di quanto viene già prodotto dagli altri non nell'esperienza (monotipica) sofferta di chi non si accontenta mai di coinvolgersi con il mistero della vita, sempre più insondabile mano a mano che si procede negli anni..." (Luciano Padovese)

Mario Pauletto, novantatreenne, aveva partecipato a fine maggio nello Spazio Arte Bejaflor a Portogruaro, all'apertura di una mostra con sue opere "Giocando-Opere 2017", che rimarrà aperta fino al 5 settembre.



**SEMBRA
UN QUADRO**

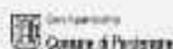
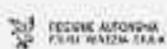
**SEMBRA
UNA FOTO**

a cura di
**ANGELO BERTANI
GUIDO CECERE**

Rispecchiamenti e ibridazioni tra fotografia e pittura

Galleria Sagittaria _ Via Concordia 7_ Pordenone
9 giugno > 9 settembre _ 2018

www.centroculturapordenone.it telefono 0434.553205



SEMBRA UN QUADRO SEMBRA UNA FOTO CONTAMINZIONI METAFORA DI FUTURO

Aperta con un pubblico di quasi 300 persone la singolare mostra proposta dal Centro Iniziative Culturali alla Sagittaria di Pordenone. Fino al 9 settembre con chiusura dall'1 al 15 agosto. Visite guidate a richiesta e catalogo in galleria



ELENA SOLONI

FOTOGRAFIA E PITTURA ATTENZIONE DEL COMUNE

La città di Pordenone in questi ultimi anni sta vivendo sempre più una crescita di interesse per tutte le attività culturali e questa speciale effervescenza ci viene riconosciuta, e a volte invidiata, anche da capoluoghi di dimensioni analoghe alla nostra, e non solo.

In questo positivo clima s'inquadra anche la collaborazione e il patrocinio che l'Assessorato alla Cultura volentieri assegna anche ad attività, come questa del Centro Iniziative Culturali Pordenone, che proseguono una grande tradizione in questo campo, portata eccellentemente avanti ormai da più di cinquant'anni.

In particolare questa mostra, l'abbiamo da subito apprezzata perché rappresenta uno stimolo nuovo per i cultori, per i giovani e per il pubblico tutto; nuovo perché ci invita a riconsiderare due grandi settori della ricerca artistica, la Pittura e la Fotografia, non come "contenitori" blindati con storie indipendenti fra loro, ma come espressioni parallele dell'evolversi del linguaggio artistico in senso lato, comprese le sempre più frequenti commistioni fra le due discipline.

La presenza di oltre una cinquantina di artisti nazionali e internazionali, del passato e contemporanei, dà ulteriore spessore a questa ghiotta occasione per ammirare e comparare opere spesso inedite e straordinarie. Questo ricco volume che la accompagna resterà a testimonianza della qualità dell'operazione assolutamente non usuale e quindi coraggiosa, nel mondo dell'arte contemporanea.

Pietro Tropeano

Assessore alla Cultura del Comune di Pordenone

VERSO LE 500 MOSTRE ALLA SAGITTARIA

Questa 449ª mostra d'arte alla Galleria Sagittaria del Centro



BRUNO BELTRAMINI

Iniziative Culturali Pordenone presenta un unicum di espressioni, con relative problematiche, da considerarsi un evento originale grazie alla grande competenza di Angelo Bertani e Guido Cecere.

Negli anni i due curatori si sono occupati, per il nostro Centro, rispettivamente di mostre fotografiche e di esposizioni pittoriche molto importanti. Ma questa proposta rappresenta un passo avanti, un ulteriore ambito di riflessione, come del resto viene ben motivato nei loro scritti di presentazione. Si tratta, infatti, di una operazione da cui si può constatare come la distanza tra due forme di creatività si assottigli e si contaminino, pur mantenendo ciascuna la propria radicale specificità.

Una conferma di quanto già antichi pensatori dicevano a proposito di bellezza, di ogni bellezza, ma più che mai di quella artistica. Intesa come ricerca sempre nuova, contemplazione della realtà che ne colga la sua autenticità, la sua fondamentale verità, pur nelle componenti di complessità. E, infine, ne esalti una rinnovata semplicità

e chiarezza di sguardo valutativo, ma soprattutto emozionale.

Ecco, allora, che le contaminazioni tra fotografia e pittura che vengono qui presentate intendono rilevare l'impegno creativo di artisti ormai affermati, ma sempre in ricerca, e anche il nuovo di giovani artisti che non ripudiano ma valorizzano ogni possibile fruibilità di strumenti creativi che i nostri tempi offrono alla loro ispirazione. Ci pare che in tal senso il nostro Centro obbedisca all'obbligo culturale non solo della diffusione di conoscenze, ma pure di favorire approcci a innovazioni e novità.

Maria Francesca Vassallo

Presidente Centro Iniziative Culturali Pordenone

RISPECCHIAMENTI E CONTAMINAZIONI

Fin dalle sue origini la fotografia si è confrontata con la pittura, sia pure per farsi accettare nell'ambito autorevole delle arti visive, ma d'altra parte anche la pittura non ha potuto ignorare la foto-

grafia ed anzi, scopertamente o meno, ben presto se n'è servita per far evolvere il proprio linguaggio: da qui con continuo dare e avere tra fotografia e pittura che dura ancora oggi e però oramai coinvolge anche altre declinazioni visive.

Certamente la fotografia al suo apparire ha determinato un nuovo rapporto con la realtà, o meglio con la rappresentazione di ciò che convenzionalmente si definisce in tal modo, e facendo questo ha posto in crisi un certo approccio realistico prima riservato alla pittura che così si è vista sottrarre un antico e virtuosistico primato (si racconta che Zeusi, il grande pittore greco del V-IV secolo a.C., avesse dipinto così bene dei grappoli d'uva che gli uccelli venivano per beccarli). Ma nel corso del Novecento il rapporto tra fotografia, pittura e le altre arti è evoluto in modo tale che al centro non vi è più soltanto la rappresentazione diretta della realtà, bensì più in generale la sua interpretazione: la questione primaria riguarda oggi la creazione e la diffusione delle immagini, il loro uso nell'ambito sempre più arti-

colato e complesso della comunicazione globale, tanto che non deve certo meravigliare se si sta assistendo, per contrapposizione o per ricerca di intensità più autentica, al ritorno a una dimensione soggettiva e intima sia nell'ambito della fotografia che in quello della pittura e della grafica d'autore.

La mostra "Sembra un quadro sembra una fotografia" affronta queste problematiche per esempi significativi nell'ambito della contemporaneità, sia mettendo in evidenza la tendenza realistica nelle sue varie declinazioni, sia la tendenza analitica che riflette sui linguaggi specifici oltre che sulle forme della rappresentazione. Ne scaturisce un sintetico ma pregnante confronto tra le arti che, evidenziando innanzi tutto le reciproche e fertili contaminazioni tra fotografia e pittura, ci conduce inevitabilmente a confrontarci con il superamento della loro anacronistica separazione e con la dimensione dei *mixed media* allargata al digitale.

Sono esposte opere di una trentina di artisti regionali, nazionali e internazionali. La panoramica parte da alcuni esempi di pittorialismo fotografico della fine del XIX secolo per giungere fino ai nostri giorni. Una delle opere più emblematiche del percorso espositivo è la *Marilyn* (1964) di Andy Warhol, a cui per l'occasione – cosa piuttosto rara – è affiancata la foto da cui è stata tratta la celeberrima immagine. La serigrafia prodotta dall'artista americano è infatti da considerare un punto di svolta dell'uso della fotografia nell'ambito delle altre arti: con essa i confini tra i linguaggi visivi sono definitivamente superati e oramai al di fuori dello sperimentalismo elitario delle avanguardie storiche ci si confronta con il consumo di massa delle immagini; tutto questo con nuovi condizionamenti ma anche nuove libertà espressive.

Guido Cecere e Angelo Bertani
Curatori della mostra



PAOLO GIOLI



GIAN MARCO MONTESANO



GIANNI BERTINI



CRESCE UNA VOGLIA DI STORIA NEI LETTORI DI ETÀ DIVERSE

Quinta edizione del Premio storia contemporanea di Fondazione Friuli. L'unico riconoscimento per la saggistica a livello nazionale ad affidare la scelta a una giuria di 200 lettori



La colonizzazione dell'Etiopia, la vita di Raffaele Cadorna e la carestia in Friuli all'inizio dell'800 sono i temi dei tre volumi finalisti della Quinta edizione del Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia. Qui di seguito i volumi selezionati dalla giuria scientifica, composta da Elena Aga Rossi, Roberto Chiarini, Ernesto Galli della Loggia, Paolo Pezzino, Tommaso Piffer, Silvio Pons e Andrea Zannini.

I TRE FINALISTI

Emanuele Ertola, *In terra d'Africa. Gli italiani che colonizzarono l'impero* (Laterza, 2017).

Il volume di Emanuele Ertola ricostruisce la storia degli italiani



Caporetto, Raffaele Cadorna è una delle figure centrali della grande guerra. Marco Mondini ne racconta la formazione intellettuale e la scalata fino ai vertici del Regio Esercito all'alba della prima guerra mondiale, ricostruendo non solo la storia di un personaggio chiave della storia d'Italia, ma anche quella di un'intera tradizione politica e militare che fu in gran parte spazzata via dal conflitto.

Marco Monte, *La grande carestia del 1813-1817 in Friuli. L'ultima grande crisi di sussistenza del mondo occidentale* (Gaspari, 2017).

Il volume di Marco Monte ci riporta nel Friuli dell'inizio del diciannovesimo secolo colpito dalla carestia generata dal combinarsi



di eventi naturali avversi, raccolti scarsi, precarie condizioni igieniche e continue occupazioni mili-

tari. L'orizzonte del volume va ben al di là della dimensione regionale, restituendo al lettore la memoria di un mondo pre-industriale oggi scomparso in Occidente. Sarà ora la giuria dei 200 lettori a scegliere il volume vincitore, che verrà premiato a Udine il 5 ottobre 2018.

Come ha raccontato una delle lettrici della Terza edizione, 'non si finisce mai di imparare ad essere lettori'. Per questo dal 2014 ad oggi il Premio Friuli Storia è stato l'occasione, per gli oltre 450 lettori che si sono avvicendati nella giuria, di esplorare temi nuovi, conoscere nuovi autori o essere introdotti per la prima volta alla lettura della storia. Anche quest'anno particolare attenzione è stata data ai giovani: sono quasi 80 gli studenti

che riceveranno i volumi e parteciperanno ai lavori della giuria. Tra di loro, per la prima volta, vi sono anche studenti di storia o di italiano iscritti a istituti esteri (in particolare in Inghilterra, Slovenia e Croazia). Così facendo, l'Associazione Friuli Storia desidera diffondere all'estero la conoscenza della saggistica italiana, che ha fatto tradizionalmente fatica a varcare i confini nazionali.

Il Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia è l'unico riconoscimento per la saggistica a livello nazionale ad affidare la scelta del vincitore a una giuria di 200 lettori. Il Premio è nato per venire incontro alla crescente domanda di storia da parte del grande pubblico, valorizzando le opere che sappiano meglio coniugare rigore scientifico e potenzialità di diffusione oltre la cerchia degli addetti ai lavori. Il premio è realizzato con il contributo della Fondazione Friuli, della Regione Friuli-Venezia Giulia e di Poste Italiane Spa.

Per ogni ulteriore informazione si rimanda al sito www.friulistoria.it. L'ufficio stampa e la segreteria organizzativa possono essere contattati all'indirizzo segreteria@friulistoria.it

CONCORSO GIOVANI LETTORI DI STORIA

È stata lanciata la Prima edizione del Premio Fondazione Friuli Scuole, organizzato in collaborazione tra la Fondazione Friuli e l'Associazione Friuli Storia.

Il concorso è aperto a tutti gli studenti delle scuole secondarie superiori delle province di Udine e Pordenone. Al primo classificato verrà attribuito un premio di 250 euro e un buono per l'acquisto di libri del valore di 250 euro. La giuria potrà attribuire inoltre due buoni del valore di 250 euro ad altri due elaborati meritevoli. Il testo, tra 5.000 e 8.000 caratteri spazi inclusi, andrà inviato tramite il modulo online sul sito www.friulistoria.it entro il **30 giugno 2018**.

Gli elaborati verranno valutati da una giuria presieduta dal professor Andrea Zannini (Direttore del Dipartimento di Studi umanistici e del patrimonio culturale dell'Università degli Studi di Udine). La giuria sarà composta inoltre dalla professoressa Livianna Covre e dal professor Gianfranco Ellero, che ormai da diversi anni collaborano con la Fondazione Friuli per quanto riguarda le iniziative relative al mondo della scuola.

La premiazione della Prima edizione del Premio Fondazione Friuli si terrà venerdì 5 ottobre a Udine (ore 18.00, sala Ajace di palazzo D'Aronco), contestualmente alla cerimonia di premiazione del Premio nazionale di Storia contemporanea Friuli Storia.

che risposero alla chiamata di Mussolini per trasferirsi nelle terre d'Africa conquistate dal fascismo. Faraonici progetti di colonizzazione, desiderio di avventura o di profitto, grandi ideali e necessità pratiche si incrociano inseparabilmente in un affresco che restituisce al lettore la memoria di un'epopea oggi dimenticata, ma che negli anni Trenta suscitò le speranze di decine di migliaia di italiani.

Marco Mondini, *Il Capo. La Grande Guerra del generale Luigi Cadorna* (Il Mulino, 2017).

Osannato all'inizio del conflitto e demonizzato dopo la disfatta di





FONDAZIONE FRIULI

www.fondazionefriuli.it • info@fondazionefriuli.it



FRANCO DUGO

ARTISTI TRA AIDOVSCINA E GRADISCA UN CONFINE DA SEMPRE PERMEABILE

Condivisa dalla Galleria Spazzapan di Gradisca una importante mostra d'arte della Pilonova Galerija di Ajdovščina. Incisioni e pitture di Franco Dugo, le figure del mito di Roberto Kusterle, e oggetti e installazioni di Giorgio Valvassori

Una iniziativa della Pilonova Galerija di Ajdovščina, fatta propria dalla Galleria Spazzapan di Gradisca d'Isonzo ha permesso la realizzazione di una importante mostra d'arte, appunto divisa tra Ajdovščina e Gradisca.

La premessa storica dell'iniziativa era nei fitti scambi culturali che anche per il passato sono intercorsi tra l'istituzione slovena e il territorio della nostra regione, passando e ripassando un confine che, almeno dal punto di vista dell'arte, è sempre stato molto permeabile, in ciò contribuendo favorevolmente ad un clima che ha poi portato all'attuale situazione europea.

Certo, oggi in parecchi paesi soffia un vento "sovrano" che, quali ne siano le ragioni, minaccia un ritorno al passato da cui nessun paese dell'Europa avrebbe in futuro veri vantaggi da ricavare, lasciando campo libero all'azione di potenze mondiali, dinanzi alle quali solo un'Europa unita può avere effettiva voce in capitolo.

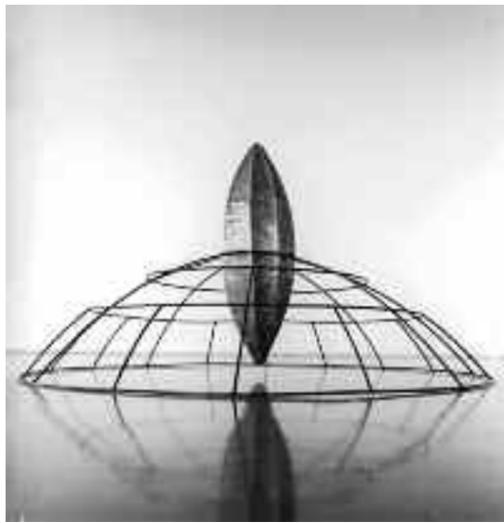
L'eterna storia dei polli di Renzo, insomma, che mentre si avvicinano al forno in cui saranno arrostiti, passano il tempo a beccarsi tra loro.

Una mostra importante, dicevo, sia perché continua una tradizione molto positiva, sia, naturalmente, per la caratura dei tre artisti che vi partecipano, e per la qualità delle opere esposte.

I tre artisti: Franco Dugo, Roberto Kusterle, Giorgio Valvas-



ROBERTO KUSTERLE



GIORGIO VALVASSORI

sori, protagonisti in prima persona di antichi scambi culturali tra l'area slovena e l'area italiana, risalendo le loro prime mostre oltre confine a circa quarant'anni addietro, ed essendo tutti e tre rappresentati presso le collezioni della Pilonova Galerija.

E in effetti le due esposizioni sono molto legate tra loro, potendosi rivedere ad Ajdovščina, tra altre cose, anche parecchie opere del passato che, messe in rapporto a quanto di più recente può essere osservato a Gradisca, permettono una lettura non dirò esaustiva, ma certo sufficientemente articolata del loro itinerario creativo.

Che è un itinerario divergente, sia per tecniche operative, sia in rapporto ai nuclei tematici

che vengono dai tre artisti sviluppati, e che tuttavia lascia intravedere anche, al fondo, una sensibilità che ha dei punti in comune.

È una sensibilità che, lungi dall'essere affermativa, piuttosto pone domande.

Nelle tavole di Dugo dedicate al tema delle "Identificazioni" – presso la Pilonova Galerija – il discorso vero è, a mio parere, sul nostro modo di essere nella società, se essa ci condizioni e soprattutto fino a che punto ci condizioni: cioè il tema, capitale, della nostra possibile o impossibile libertà. Ciò che si trasforma immediatamente nel tema dell'identità, del resto presente in Dugo fin dalle origini, e poi nelle incisioni e nelle pitture dedi-

cate al tema dei corvi o della pazzia.

A Gradisca l'artista presenta tra l'altro una serie di opere relative al tema "Uomo dei castagni", nelle quali una figura maschile di schiena, connotata in maniera del tutto anonima, avanza verso un fitto bosco che occupa il fondo del quadro. L'aura delle opere non è assolutamente realistica o naturalistica, ma simbolica, il tema è quello del procedere della vita verso la sua fine, in un clima sospeso ed interrogante.

Kusterle ad Ajdovščina presenta tra l'altro l'immagine di Sisifo, un'immagine arcaica e atemporale, rappresentazione assai efficace di una condizione umana che sembra incapace di una meta raggiunta una volta

per tutte, condannata invece all'eterna ripetizione dei suoi passi e dei suoi errori.

Del resto la riflessione sulle figure del mito, in Kusterle, è costante, e a Gradisca si vede bene per esempio nella sequenza del *Corpus ligneum*, dove è tematizzata la metamorfosi, cioè la negazione dei confini tra ciò che è vegetale e ciò che è umano, attraverso icone che vivono intensamente tra fantastico e drammatico, così come drammatica risulta anche l'icona del corpo bagnato da succhi vegetali: riti di iniziazione che, nello spazio senza orizzonte in cui si svolgono, sembrano cerimonie sacrificali rivolte a qualche oscura divinità dionisiaca.

In Valvassori oggetti e installazioni sono sempre il traslato di un'idea, di una posizione mentale che, una volta realizzata, si distacca dal suo autore per diventare oggetto di autonoma riflessione da parte dello spettatore: il che è vero, ovviamente, per qualunque oggetto d'arte, ma in Valvassori ciò è sottolineato da un costante elemento di ironia che non è succedaneo all'opera, ma voluto, evidenziato: come per esempio nella accurata strutturazione dello *Spillo* di Ajdovščina, o nelle "gabbiette" di Gradisca, la cui interpretazione – oltre la loro calibratissima impaginazione viva – è certo variamente possibile.

Lo spettatore, insomma, deve coinvolgersi nell'opera, diventandone idealmente coautore.

Giancarlo Pauletto

IN VIAGGIO CON IL BEATO ODORICO E SIMBOLI DI STORIA PORDENONESE

In mostra a Palazzo Ricchieri i pannelli realizzati dagli studenti del Liceo Artistico Galvani di Cordenons dopo un lavoro di ricerca multidisciplinare che ha coinvolto allievi di differenti indirizzi: Arti figurative, Grafica, Architettura



Dal 9 giugno, sono in mostra presso il Museo Civico di Pordenone i pannelli realizzati dagli allievi del Liceo Artistico "Enrico Galvani" che ripercorrono, con uno stile grafico sintetico – dagli accenti ora simbolici, ora più liberamente evocativi –, il celebre viaggio in Oriente del Beato Odorico, datato agli inizi del XIV secolo.

All'avventuroso itinerario del frate pordenonese gli studenti hanno inteso accostarsi ripensandone i luoghi, che non vengono tuttavia descritti ma fatti oggetto di allusioni a partire da singoli sintagmi visivi: forme ripescate – sotto la guida ferma e discreta dei docenti – da un *Medioevo fantastico* – di cui ben trattò il critico d'arte Jurgis Baltrusaitis – fatto di stoffe e gioielli, miniature e rilievi.

Concepiti per connotare visivamente gli spazi della cripta nella chiesa del Beato Odorico, nei loro azzurri venati d'oro i lavori presentano una gamma cromatica omogenea eppure densa di sottili variazioni, che mira a integrarsi nell'ambiente di destinazione. Ogni opera vive poi dell'intima coesione di tre differenti settori: quello inferiore, con la stilizzata riproduzione di un frammento di tessuto medievale di origine friulana, a rappresentare il luogo di partenza; quello centrale, che evoca le varie tappe del cammino del Beato Odorico verso l'Oriente; quello superiore, che ispirandosi ad antiche giade cinesi richiama la destinazione finale del viaggio, ovvero l'odierna Pechino.

I pannelli esposti a Palazzo Ricchieri sono i risultati finali di

un'attività didattica che ha coinvolto allievi di differenti indirizzi (Arti figurative, Grafica, Architettura) e che si è svolta, nell'arco di parecchi mesi, all'insegna anzitutto di una serrata sperimentazione di metodo.

È quanto vale anche per un altro ambizioso progetto del Liceo Artistico "Galvani", condotto in collaborazione con il Comune di Pordenone: la decorazione murale delle Scuole primarie "Aristide Gabelli", sulla facciata rivolta verso viale Trento, con un racconto per immagini della storia di Pordenone.

In colorati aerostati ed isole galleggianti – in bilico fra le visioni del fumettista e regista giapponese Hayao Miyazaki e del francese Jean Giraud, noto con lo pseudonimo di Moebius – i ra-

gazzi del Galvani hanno condensato la loro idea del passato e del presente della città: dalla Torre romana al Rinascimento, dai rinnovamenti politici e industriali dell'Ottocento agli edifici e agli eventi simbolo della città contemporanea (fra cui la Casa dello Studente Zanussi), radicati a una comune zolla di territorio, leggero eppure solido come una dinamica di pensiero condiviso.

E proprio in questa ottica di partecipazione, a partire da metà settembre, i prototipi dei lavori verranno esposti allo Spazio Foto di Casa Zanussi: un'ulteriore occasione per esprimere la connessione sempre più stretta fra l'impegno degli studenti nella vita scolastica e la concreta dimensione sociale e culturale della città.

Fulvio Dell'Agnese



COSA CERCA IL TURISTA IN FVG? IDEE GIOVANI DA EUROPA E CINA

Dal 27 giugno a metà luglio lo Stage Internazionale IRSE Curiosi del Territorio. Da 9 Paesi giovani operatori turistico-culturali e di scambi commerciali. Visite, incontri e anche un convegno aperto su turismo cinese in cerca di Italian Style

Turismo in crescita in Friuli Venezia Giulia. Oltre agli storici tedeschi, anche da est Europa e Russia, si sono accorti delle attrattive del "piccolo compendio dell'universo". Forse in qualche misura ha contribuito l'originale iniziativa dello stage internazionale Curiosi del Territorio, che l'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei organizza da più edizioni, ospitando giovani operatori turistici europei, con particolare attenzione all'est, per una ventina di giorni di visite e incontri. Nelle passate edizioni le date cadevano in settembre, quest'anno il periodo scelto è dal 27 giugno al 15 luglio.

Scopo dello stage internazionale dell'IRSE, formare originali promotori nei loro Paesi di provenienza di un'immagine di eccellenza, qualità della vita e bellezza, capace di trasmettere calore e accoglienza. Sintetizzati quest'anno nel motto **Hands&Brain&Heart/ManiCervelloCuore**: Mani a significare la laboriosità; Cervello innovazione in tutti i settori; Cuore ospitalità e saper dare emozioni.

MATTINATE IN AZIENDA E INCONTRI APERTI

Il primo appuntamento aperto al pubblico per incontrare i Curiosi 2018 è già fissato per **giovedì 28 giugno, alle 18.30** presso la sede dell'IRSE, al centro culturale Casa Zanussi di Pordenone.

Seguirà un intenso programma di visite sul territorio regionale, intrecciando incontri con operatori turistici e culturali e giovani "creativi" nell'artigianato e nell'enogastronomia e brevi work experience in industrie e realtà di eccellenza nell'export, nel manifatturiero, nell'enogastronomia, nell'agricoltura, nei servizi.

Gli stagisti saranno infatti ospitati (singolarmente o in coppia) nelle mattinate del 3-4-5 e 6 luglio in aziende di eccellenza del territorio pordenonese, che hanno saputo cogliere le nuove sfide, creando e richiedendo nuove professionalità. Alcuni degli ospiti già lavorano nei loro Paesi in aziende che importano dall'Italia, o fanno da interpreti in fiere, eventi culturali, ecc. Altri sono in formazione, tutti comunque hanno qualche esperienza di lavoro. Le brevi esperienze degli scorsi anni si sono rivelate formative per loro, ma anche in qualche modo "utili" alle realtà ospitanti per contatti nei rispettivi Paesi e per i contributi offerti a realizzazione "in progress", per esempio le traduzioni di siti web, cataloghi, ricerche online plurilingue...

Molte le occasioni di incontro e confronto aperte a tutti: segnaliamo il seminario aperto su **La promozione di FVG Experience sui canali social. L'esperienza degli FVG Ambassador**. Con Cristina Menis, Social Team PromoturismoFVG (lunedì 2 luglio ore 11.00-13.30) e lo speciale, attua-



lissimo convegno a più voci su **"Cosa cerca il turista cinese? Italian style, artigianato di eccellenza, innovazione e qualità dell'ambiente. Opportunità per il Friuli Venezia Giulia"** (martedì 10 luglio ore 9.00-13.30).

FVG EXPERIENCE DA CONDIVIDERE

Per chi ha qualche pomeriggio libero c'è la disponibilità di alcuni posti per partecipare insieme ai Curiosi - tutti con un bagaglio di almeno quattro lingue compreso l'italiano - a visite e incontri con operatori. Precisamente: Aquileia e Grado (pomeriggio/sera 2 luglio), Cividale (pomeriggio/sera 3 luglio), San Daniele e Udine (pomeriggio/sera 4 luglio), Spilimbergo e Valvasone (pomeriggio/sera 5 luglio), Gorizia e il Collio (pomeriggio/sera 6 luglio), Monfalcone e Trieste (giornata intera 11 luglio), Comprensorio Piancavallo nelle Dolomiti Friulane (giornata intera 12 luglio).

La partecipazione è riservata a persone 18-35 anni, previa adesione entro mercoledì 27 giugno, irse@centroculturapordenone.it - tel. 0434 365326 (quota simbolica di € 5,00).

LA VIA DELLA SETA SENTIERI DA SCOPRIRE

Perché un focus sulla Cina nell'ambito di uno stage formativo di giovani operatori europei

e russi per far conoscere il Friuli Venezia Giulia? Una attenzione imprescindibile a dove sta andando questo grande Paese - luci ed ombre comprese - e nel contempo un rinsaldare la fiducia nelle potenzialità della nostra regione, che, oltre alla disponibilità di un porto come quello di Trieste, non a caso scelto nella Mappa della Nuova Via della Seta di Xi Jinping, può vantare non poche eccellenze in innovazione, qualità della vita, salvaguardia dell'ambiente. Sfide ancora aperte in Cina, da percorrere, ci si augura, con "sentieri" ben calibrati di sviluppo anche sociale, democratico e culturale.

"Cosa cerca il Turista Cinese? Italian Style, artigianato di eccellenza e qualità dell'ambiente. Opportunità per il Friuli Venezia Giulia" è stato scelto come titolo del convegno, aperto a tutti gli interessati, che si svolgerà martedì 10 luglio (9.00-13.30 Auditorium Casa Zanussi Pordenone).

"Nuova Cina: leader globale per qualità e innovazione?" è il tema dell'intervento di apertura affidato a Francesca Spigarelli, professore associato di Economia Applicata all'Università di Macerata, responsabile del Master Global Management China, direttore del China Center.

Sul tema "Flussi turistici cinesi: opportunità per l'Italia" sarà relatore Filippo Fasulo, coordinatore scientifico del Centro Studi per l'Impresa della Fondazione Italia Cina, nonché ricercatore dell'ISPI l'Istituto Studi Politica Internazionale, per cui gli è stato chiesto anche di non esimersi da

una inquadratura socio-politica. "La via della seta digitale: strumenti e canali per comunicare il made in Italy in Cina" sarà l'intervento di Lala Hu, docente e ricercatrice di Marketing e Comunicazione, al dipartimento di Management, Università Ca' Foscari Venezia.

"Cosa può offrire il Friuli Venezia Giulia e come prepararsi ad accogliere il turista cinese?" ne tratterà Giovanna Tosetto, guida turistica FVG e senior expert di destination management, e referente Italia di COTRI, China Outbound Tourism Research Institute.

Seguiranno alcune esperienze di: Lite Huang, Sales Operation Department Huawei Technologies di Milano: giovane professionista italo-cinese che l'IRSE ha già conosciuto come partecipante ai Curiosi del Territorio 2014, dopo un Master Management Business Administration all'Università di Trieste.

Federica Gasparet, laureata in Lingue e Letterature Orientali, una delle pioniere nella docenza di elementi di Cinese nelle Scuole Superiori del pordenonese, nell'ambito dei Progetti dell'Istituto Confucio di Venezia; parlerà dettagliatamente della preparazione ai test di certificazione HSK, che permettono di usufruire di notevoli borse di studio. Testimonianza diretta verrà da Maddalena Binda, laureanda in Relazione Internazionali a Torino, reduce da un semestre a Fuzhou con una di queste borse di studio, già vincitrice borsa di studio, a settembre partirà per un anno alla Zhejiang University.

Vincitrice Concorso IRSE Europa&Giovani 2018 con una tesina su "Nuova Cina".

Seguiranno interventi a dibattito.

La partecipazione al Convegno è gratuita e aperta a tutti gli interessati fino ad esaurimento posti. Adesioni fin d'ora a irse@centroculturapordenone.it specificando qualifica (studente, operatore turistico, operatore economico, altro...).

GIOVANI OSPITI ITALO-CINESI

Il programma del Convegno ha già suscitato particolare interesse di operatori turistici ed economici del territorio, di Friuli Venezia Giulia e Veneto; è tuttavia aperto a tutte le persone interessate a capire i grandi cambiamenti in atto in questo grande Paese che influenza e influenzerà tutto l'assetto globale.

Sarà utile anche ai giovani studenti pordenonesi e friulani per meglio orientare i loro studi futuri, anche per informarsi su come usufruire di borse di studio dell'Istituto Confucio, eccellenti per studiare il cinese in Cina.

Per giovani professionisti, già operanti in aziende votate all'export, potrà essere occasione per tessere reti con giovani universitari e neolaureati italo-cinesi competenti in marketing e comunicazione.

Proprio per facilitare queste reti, l'IRSE ha espressamente invitato come ospiti al Convegno alcune studentesse universitarie o neolaureate dell'Università Ca' Foscari di Venezia: Francesca Lin Feng Hu di Treviso, laurea in Lingue Istituzioni e Culture dell'Asia e dell'Africa Mediterranea, traduttrice e interprete italo-cinese, sales assistant in settore di lusso, con competenze informatiche e social media, parla cinese, italiano, inglese. Sara Sun di Verona, laurea in Lingue, Istituzioni e Culture dell'Asia e dell'Africa mediterranea, Erasmus di sei mesi a Shanghai nel 2015 e altri sei mesi a Pechino nel 2017, esperienza lavorativa come interprete per la fiera del marmo "Marmomac" a Verona, competenze informatiche e social media, italiano, inglese, cinese. Monica Hu di Venezia, laurea in Lingue, Culture e Società dell'Asia, Erasmus in Cina di 4 mesi, esperienze di lavoro nella vendita di prodotti di lusso, ristorazione e alberghiero. Stage Inter-Hotel de France a Evian, competenze informatiche e social media. Italiano, inglese, cinese, francese e spagnolo. Yamin Ye di Finale Emilia, corso di laurea in Lingua, Società e Cultura dell'Asia e dell'Africa Mediterranea, esperienze di lavoro in boutique di lusso, competenze informatiche e social media. Cinese, italiano, inglese e francese.

L.Z.



UNA INSOLITA SCOZIA CON IL SOLE E UN WELFARE DI TUTTO RISPETTO

Meta di viaggio di fine anno dell'Università della Terza Età di Pordenone. Rispettate alcune aspettative di rito: dai castelli con fantasma ai paesaggi e uomini in kilt. La sorpresa di un reale benessere diffuso. Sanità e scuole che funzionano

Quella vissuta dai due gruppi dell'Università della Terza Età di Pordenone non è stata una vera esperienza scozzese. Perché siamo stati fortunati. Non abbiamo trovato piogge continue, nebbie fitte e castelli sopraffatti dalla bruma, ma un clima che, in modo sorprendente per gli stessi scozzesi, era quasi mediterraneo. Inutile dire che, loro, se ne stavano fuori il più possibile, durante i fine settimana, a godersi questo sole di maggio. Mentre in Italia, a quanto ci raccontavano i parenti, pioveva parecchio. Sarà che il clima sta cambiando ad ogni latitudine, ma visitare la Scozia con il sole è stato bellissimo.

Intanto ha perso quell'aura di Paese triste che molti raccontano di aver visto, nel loro viaggio nella terra del whisky e dei kilt. A proposito, è proprio vero che gli scozzesi vanno in giro in kilt, ne abbiamo visti parecchi e di diverse età, anche giovani, e non per scopi turistici. Passeggiavano per le strade con molta disinvoltura, ma nessuno, nemmeno la guida italiana che l'ultima sera è apparsa in kilt confezionato su misura da un sarto, come fanno i veri scozzesi, ha svelato che cosa si



perché vendono per lo più cose che puoi trovare solo lì, dal design ammiccante, per cui esci spesso con qualcosa in mano. Noi italiani non abbiamo ancora imparato quest'arte sottile di vendere ciò che di bello abbiamo, creando un'oggettistica degna della bellezza del nostro patrimonio storico artistico infinito. Perfino nelle chiese, in Scozia, come nel Regno Unito, c'è il punto vendita che attira la curiosità del visitatore.

Uno dei giorni più belli trascorsi in Scozia è stato senz'altro il giro della maggiore delle isole Orcadi: anche qui il sole ha aiutato. Intanto ritrovare lassù un pezzo d'Italia: è commovente la piccola Cappella Italiana, costruita dai prigionieri italiani, con mezzi di fortuna, durante l'ultima guerra, per avere un luogo di culto cattolico. La popolazione locale la tiene come un gioiellino e da pochi anni ne fa pagare anche l'entrata.

Poi l'emozione di un sito come Skara Brae: tracce di abitazioni di sasso del 3000 avanti Cristo in riva al mare, una passeggiata tra le semplici abitudini di vita di genti rimaste nascoste sotto la sabbia



porta sotto la gonna a quadri. Ci rimarrà la curiosità.

Ci sono state svelate molte cose interessanti: di come il welfare scozzese funzioni molto bene. Per esempio hanno un sistema sanitario di grande livello, per tutti, mentre nel resto del Regno Unito lo standard dell'assistenza sanitaria è calato di molto. I pazienti

hanno un ottimo rapporto diretto con i medici, che, a loro volta, hanno un rapporto diretto con i laboratori di analisi e gli ospedali, per dare un servizio rapido e ultra professionale per tutti. Il livello della vita è più alto del nostro: per avere buoni servizi, il cittadino scozzese paga però ingenti tasse mensili, ma non sembra lamentarsene, perché questo denaro si trasforma in benessere diffuso. E non è vero che gli scozzesi siano i genovesi del nord Europa: sono solo molto attenti a come si spende il denaro pubblico. La nostra guida, che abita in Scozia da 12 anni, ci raccontava che la popolazione, invece, è molto generosa. Altro esempio: c'è un grade rispetto per l'educazione e gli insegnanti sono gratificati anche economicamente nella loro professione.

Abbiamo visto Edimburgo con un sole terso e un cielo azzurro

che permetteva di vedere, dall'alto del castello, la profonda insenatura del Firth of Forth, di solito coperta dalla nebbia. Abbiamo visitato diversi castelli, tutti rigorosamente con il loro fantasma: a partire da Sterling, dove lo spettro di re Giacomo V, birichino, non disdegna di avvicinarsi un po' troppo alle donne



in visita. Quando ancora c'erano le pellicole, le sue mani in luoghi proibiti rimanevano impresse sulla fotografia. L'era digitale sembra aver cancellato tali brividi.

Il bello di questi castelli, da Blair a Dunrobin, fino a quello della famiglia Campbell a Inverary, è il fatto che gli arredi siano originali e immettano veramente nella loro epoca di massimo splendore. Sono luoghi vivi, a dispetto dei fantasmi, non solo perché sono molto visitati, ma anche per il fatto che le famiglie proprietarie ci abitano ancora. E ovunque sono molto abili nel merchandising: è una cosa che si nota molto, in tutto il Regno Unito e in Irlanda. Sono, infatti, bravissimi nell'allestire, alla fine di ogni visita, negozietti con oggetti e libri che riescono ad attirare l'attenzione



per secoli, ed emerse, due secoli fa, dopo una tempesta. O il cerchio di pietre di Brodgar, battuto dal vento, più antico di Stonehenge. Un passato misterioso che coinvolge anche i visitatori che, un po' divertiti e in silenzio, abbracciano queste tracce antiche. E l'energia del passato si sente.

Martina Ghersetti





Incontri di **Presenza e Cultura** 2018 | 2019

SFIDE MORALI SEMPRE NUOVE

Nel magma di soluzioni contraddittorie

MARTEDÌ A DIBATTITO \ serie 27

martedì \ ore 20.45 \ a cura di Luciano Padovese, teologo morale

Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone

Martedì 9 ottobre 2018 ore 20.45
Comunicazione tecnologica

Martedì 8 gennaio 2019 ore 20.45
Affettività fai da te

Martedì 6 novembre 2018 ore 20.45
Bullismo e stoking

Martedì 5 febbraio 2019 ore 20.45
Indipendenza dei figli

Martedì 4 dicembre 2018 ore 20.45
Violenza sulle donne

Martedì 12 marzo 2019 ore 20.45
Il denaro per vivere

PRESENZA E CULTURA Via Concordia 7 Pordenone / Telefono 0434 365387 / www.centroculturapordenone.it / pec@centroculturapordenone.it



PEC
PRESENZA E CULTURA



Comune di Pordenone



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE

Concorso IRSE RaccontaEstero 2017 Lavori segnalati



Concorso IRSE RaccontaEstero 2017: lavori segnalati

Una ricarica di fiducia **2**

In uno speciale inserto del mese di febbraio abbiamo pubblicato i testi dei 16 vincitori del concorso RaccontaEstero 2017, organizzato dal Servizio ScopriEuropa dell'IRSE, Istituto Regionale di Studi Europei del FVG.

Alla festa di Premiazione – Sabato 24 febbraio 2018 – era stata dichiarata l'intenzione di divulgare anche altri racconti segnalati per originalità tra i 118 pervenuti, per questa edizione, da tutte le Regioni italiane.

Ne riprendiamo dodici in queste pagine, e altri nel prossimo numero, convinti che incuriosiranno i nostri lettori, regalando loro una preziosa "ricarica di fiducia". Brevi sintesi di esperienze "altrove" di giovani intraprendenti, vissute nel periodo estivo o durante gli studi, con impegno e voglia di allargare gli orizzonti, di acquisire nuove competenze e amicizie plurilingue, di misurarsi nel dare il meglio di sé.

[Lo staff ScopriEuropaIRSE]

L'abbraccio di Dublino

Margherita Orsi / Erasmus di nove mesi in Irlanda

Ombre cinesi

Alberto Favaro / Quattro mesi in Cina per lavoro

Scoprirsi uguali nelle differenze

Elena Reato / Scambio internazionale Erasmus+ nei Paesi Bassi

In Finlandia, per studiare la scuola

Francesco Gengaroli / Viaggio di ricerca universitaria a Espoo

La seconda impressione è quella che conta

Martina Del Toso / Erasmus+ Traineeship a Bruxelles

Due mondi opposti, una sola casa

Ilaria Marchione / Viaggio in Marocco *on the road*

Polaroid

Sara Vannelli / Viaggio in India

Baby Orient Express: una questione di biberon

Gemma De Bernardi / Tre mesi a Hong Kong come au-pair

Lucine alla finestra

Silvia Bartoloni / Da Monaco a Helsingborg

Montagne verdi e campi minati

Beatrice Tanduo / Viaggio in Bosnia

Parti, cresci, vivi

Giulia Salutini / Un mese in un college di Londra

Incontri danesi

Andrea Cuminatto / Viaggio nello Jutland



IRSE
ISTITUTO REGIONALE
STUDI EUROPEI
FRIULI VENEZIA GIULIA

Il **Concorso RaccontaEstero** è un'iniziativa di **ScopriEuropa** il servizio dell'IRSE su scambio esperienze, informazioni per opportunità di studio e lavoro in Europa e oltre. Per giovani di ogni età

DOVE Via Concordia 7 - Pordenone presso il Centro Culturale Casa A. Zanussi Pordenone
irsenauti@centroculturapordenone.it



twitter.com/ScopriEuropa



facebook.com/ScopriEuropa.it
facebook.com/centroculturapordenone.it



youtube.com/CulturaPn/videos

con il sostegno di





L'abbraccio di Dublino

◀ Margherita Orsi

\ Erasmus di nove mesi in Irlanda

Mi ricordo bene quando ho visto il Trinity College per la prima volta. Non ero da sola, c'era Ilaria con me, ma un po' era come se lo fossi. Da giorni ormai schizzavamo da un luogo all'altro di Dublino in cerca di un appartamento che non costasse troppo, non fosse troppo distante dal centro e non includesse coinquilini troppo strani, e ancora non avevamo avuto successo.

Ogni sera ci rannicchiavamo nelle nostre brandine nella camerata da otto dell'ostello, a me stava scoppiando il raffreddore e quasi sempre piangevo, di nascosto, cercando di non farmi sentire da nessuno, sentendomi una stupida. Avevo desiderato con tutta me stessa di essere accettata per quell'Erasmus di nove mesi in Irlanda, e adesso eccomi lì come una foglia accartocciata.

Mi mancavano i miei genitori, le amiche e il fidanzato che avevo lasciato in Italia, mi mancava casa mia e l'idea di alzarmi al mattino e trovare ogni cosa esattamente come doveva essere. Allora Dublino era per me ancora crudele, gelida. E quel pomeriggio, davanti al campanile di pietra al centro del cortile, ricordo di aver pensato di non c'entrare niente lì. In quei primi giorni mi è capitato spesso di rifugiarmi nei ricordi di casa per non affrontare il fatto che ora dovevo pensarci io a me. Era una cosa che faceva paura, molta. Ma un giorno è successo. Ho smesso di essere terrorizzata da tutta quella libertà. Non me ne sono nemmeno resa conto. Una sera tornavo a casa camminando lentamente, respirando l'aria che sapeva di fiori nonostante facesse freddo, le vetrine dei negozi illuminate, ascoltavo le voci delle persone e il rumore del traffico, ed ero felice. La mia testa non era più occupata da pensieri malinconici, ma ribolliva di fatti: ad esempio la lezione dell'ultima ora, quando avevamo letto *Song of Myself* di Whitman e il professore ci aveva invitato ad alzarci e a declamarla in coro ad alta voce: «Coraggio, coraggio! Posate le penne, questa poesia non è fatta per il silenzio». E tutti avevamo iniziato, prima timidi, poi raggianti: «I celebrate myself...».

Finalmente la stavo assaggiando, quella sensazione nuova di potermi fidare di me stessa. Era l'abbraccio di Dublino, che non era più la città indifferente in cui ero approdata quella sera di settembre. Era un posto del tutto nuovo, dove ogni mattina, in quell'aula piccola e accogliente, la mia compagna di banco mi salutava e mi chiedeva come stessi; dove se andavo a prendere un caffè il cameriere mi riconosceva e ci spruzzava la cannella. Dove pioveva spesso ma la gente sorrideva sempre, se guardavi bene i volti nascosti sotto gli ombrelli. L'abbraccio di Dublino è come quello di una madre simpatica, un po' suscettibile, ma che quando hai bisogno ti porge un fazzoletto e ti dice di non preoccuparti, andrà bene, tutto andrà bene. Ancora oggi, quando devo affrontare qualche sfida, penso a Dublino. Ripenso a tutte le lacrime e le risate e i caffè alla cannella, e quell'abbraccio lo sento ancora attorno alle spalle. E allora so che andrà bene davvero.



È l'alba. Ho caldo.

Fra poco, dopo quattro mesi, lascerò la Cina, lascerò Dongguan.

Vivere qui non è stato facile. Il traffico, il rumore, il sovraffollamento. Il vero problema, però, è stata la lingua. Poche persone parlano inglese.

Gli stranieri vivono in un paio di quartieri e non si muovono da lì se non per andare al lavoro o a distrarsi a Hong Kong. Queste zone sono troppo costose per i cinesi che vivono in altre parti della città. Questa divisione l'ho vista anche al lavoro. Le persone che si trasferiscono in Cina per lavoro, lo fanno con l'idea di restarci un paio di anni e ottenere una promozione in patria. Questa mentalità fa sì che manchi l'interesse a cercare un vero contatto con il prossimo. In questi mesi io, nel mio piccolo, ci ho provato.

Ho visto che i cinesi, almeno gli impiegati, non lavorano poi così tanto. terminate le otto ore, ho assistito a fughe degne del miglior Fantozzi. La pausa pranzo è sacra e deve essere seguita da una lunga pennichella in ufficio. A ogni richiesta dei superiori occidentali rispondono sempre in modo affermativo, anche se poi fanno di testa loro.

Molti cinesi sperano di espatriare per vari motivi: l'inquinamento, la ricerca di uno stipendio migliore, una maggiore libertà. I giovani più istruiti, infatti, sentono la pressione della censura anche se, in realtà, quasi tutti conoscono i modi per aggirarla e aprirsi una finestra sul mondo. Tutti sentono di vivere in un momento favorevole. Si percepisce un'energia che può ricordare i nostri anni '60.

Un tipico esempio è Qiao. Figlio unico di una povera famiglia del Sichuan, ha frequentato l'Università grazie ad alcune borse di studio. Torna a casa solo una volta all'anno e comunica coi pochi parenti sopravvissuti a un disastroso terremoto solo attraverso Skype. Qiao è curioso verso tutto e tutti. Avrò un gran futuro.

Lo stesso si può dire di Lina, originaria di una regione ai confini con la Russia. Lina non ha mai vissuto coi genitori poiché era la seconda figlia e al Nord la legge sul figlio unico era presa molto sul serio. Sono andato a Macao con lei. La sua prima volta al di fuori dei confini cinesi. Indimenticabile.

Le persone più mature sono meno ottimiste.

Nicky, ha 35 anni e due figli: vede che il costo della vita sta crescendo così tanto che i suoi figli potrebbero non avere le sue stesse possibilità. Li ha iscritti ad una costosa scuola privata ma teme di non potersela permettere.

Tony non ha questi problemi. Figlio di una ricca famiglia di Shanghai, ha scelto Dongguan come esperienza di vita. Ha guidato per giorni ed è venuto a vivere negli alloggi degli operai. Tony è stato l'unico che mi ha parlato di Tiananmen, la persona che più è riuscita a spiegarmi, tra una birra e l'altra, la vita cinese. Un Virgilio in questa mia commedia ormai finita.

È tempo di preparare i bagagli. Come spedirò il paravento che mi ha regalato Qiao?

Non ho più così caldo.

Forse, alla fine, avrò nostalgia di questa città. Beh, non esageriamo. Di sicuro, però, mi mancheranno le persone che ho incontrato.

Scoprirti uguali nelle differenze

◀ Elena Reato \ Scambio internazionale Erasmus+ nei Paesi Bassi

L'estate ha sempre rappresentato per me una pausa troppo lunga, che mai ho saputo gestire bene. Sono incline all'amaressa e il sole cocente di agosto può rendermi più malinconica di una qualsiasi giornata uggiosa di novembre. Non ho mai viaggiato molto, l'aereo mi ha sempre terrorizzata e per quanto a volte disprezzi la mia terra, troppo piccola per contenermi, troppo monotona per adattarsi alla mia volubilità, le mie radici erano ancora ben salde in essa. Nonostante ciò, avevo deciso che era ora di cambiare.

Questa forza intrinseca che mi ha spinto a prendere un aereo da sola per la prima volta, appena maggiorenne, totalmente inconsapevole di ciò e chi mi stesse aspettando, è stata la mia grande scoperta. Mai avrei pensato quanto quest'esperienza mi avrebbe cambiata: i visi delle persone che conoscevo, che giorno dopo giorno diventavano sempre più familiari, i loro ideali, le loro storie così diverse dalle mie, eppure allo stesso tempo così simili. Scoprirsi uguali nelle differenze. Ed anche il caffè annacquato la mattina, l'ospitalità inaspettata dei cittadini olandesi, il corpo stanco dopo una giornata passata con lo zaino sulle spalle, le serate passate assieme a sloveni, greci, spagnoli, lituani, a discutere di qualsiasi cosa ci passasse per la testa.

L'Erasmus+ non è stato solo un percorso dove ho conosciuto altre persone, ma ho soprattutto ritrovato me stessa. È stato un processo di crescita e di scoperta in comune. Quelle due settimane le ho vissute con quell'energia, quella voglia di vivere e di scoprire che ero sicura mi appartenessero, ma che mai ero riuscita a far mie completamente. La consapevolezza d'essere non solo italiana, ma soprattutto europea mi ha afferrata ed ha abbattuto pregiudizi che nemmeno sapevo di avere. I confini non esistevano più. L'avevo capito: ero parte di qualcosa di molto più grande, qualcosa che permetteva ai ragazzi come me di partire e di lasciare, anche solo momentaneamente, le loro vite quotidiane e di affacciarsi ad una realtà, ad una nuova consapevolezza: l'Europa. L'Europa e i suoi valori, l'Europa e le sue centinaia di culture, tradizioni, lingue, l'Europa e la sua unità.

L'avevo capito, finalmente, e seduta sul treno che mi riportava all'aeroporto di Amsterdam, tirai fuori il piccolo quadernino che avevo acquistato in quell'altrettanto piccola cittadina della campagna olandese. Fuori il paesaggio scorreva veloce, immutabile, senza tempo. Eppure, mi dava conforto. Scrisse: «Sono certa d'essere cambiata, e non ne ho paura».



In Finlandia, per studiare la scuola

◀ Francesco Gengaroli \ Viaggio di ricerca universitaria a Espoo

Perché studiare la scuola?

Perché la scuola è cultura, innovazione, amicizia, responsabilità, educazione e crescita. Per questi motivi ho deciso di studiarla.

Mi chiamo Francesco, ho 25 anni e per motivi di studio ho trascorso due settimane all'interno di un istituto comprensivo finlandese, la scuola Kirkkojarvi di Espoo, con lo scopo di scrivere la mia tesi di laurea e di osservare le potenzialità di questo modello educativo.

Vi chiederete come mai e perché ho scelto di andare proprio in Finlandia. Dovete sapere che il sistema educativo finlandese viene considerato, attualmente, un vero e proprio modello organizzativo di formazione educativa. Giusto ricordare che le scuole finlandesi, da molti anni, si trovano sempre tra i primi posti della classifica internazionale PISA (OCSE).

La prima tappa della mia visita è stata L'AULA INSEGNANTI: un accogliente spazio con divani, lavagnette, tavolini e un grosso angolo cucina. Questo luogo viene considerato un'area estremamente importante per l'istituto scolastico. Tutti i docenti, prima di iniziare la propria lezione mattutina, si riuniscono in quest'aula e parlano, cucinano e si bevono un buon caffè. Un secondo aspetto fondamentale della scuola Kirkkojarvi è L'AMBIENTE SCOLASTICO: una struttura enorme, pulita ma anche tutta trasparente. Ogni mattina prima di entrare a scuola gli studenti e le insegnanti si tolgono le scarpe e restano in calzini. Una lezione scolastica finlandese è composta, generalmente, da 45 minuti di lezione e 15 minuti di intervallo.

In questi 15 minuti gli alunni sono fortemente invitati a uscire in giardino e giocare. Pioggia, non pioggia, vento o neve non influenzano questa regolarità. Il tempo dedicato al gioco è un aspetto estremamente importante nella vita scolastica finlandese.

I DOCENTI FINLANDESI godono di un grande prestigio sociale e hanno una notevole autonomia nella progettazione dei loro programmi scolastici e nella scelta dei materiali didattici. Inoltre, i docenti finlandesi cercano di differenziare il più possibile i propri metodi d'insegnamento in modo tale da coinvolgere il maggior numero di studenti e facilitare così lo studio.

La fiducia, le pause ricreative e la libertà degli studenti all'interno della scuola sono gli elementi che più caratterizzano il sistema educativo finlandese. Nella scuola Kirkkojarvi, molto spesso, si osservano bambini che si muovono liberamente in classe, bambini che si recano a scuola da soli o bambini che usufruiscono autonomamente della mensa scolastica. La scuola finlandese, infine, oltre ad ottenere ottimi risultati nelle valutazioni internazionali, è anche molto amata all'interno del Paese e viene considerata come un punto strategico per il futuro delle nuove generazioni e per la crescita dell'intera società.

La seconda impressione è quella che conta

◀ Martina Del Toso \ Erasmus+ Traineeship a Bruxelles

«Bisognerà darle tempo, di certo non è stato amore a prima vista!». Questa fu la prima impressione di Bruxelles che annotai sul mio diario il giorno di arrivo, ritornando da una passeggiata esplorativa nel centro storico della città. Il clima umido, freddo e ventoso, lo stile pacchiano delle facciate dei palazzi e la trascuratezza delle vie lastricate avevano reso il primo impatto piuttosto scioccante.

Per una settimana non riuscii a scrollarmi di dosso quella sensazione di delusione e tristezza che mi attanagliava. Forse, mi dicevo, la decisione di partire per un *Erasmus+ traineeship* di tre mesi era stata avventata, dettata dall'orgoglio, perché non sopportavo l'idea che tutti attorno a me fossero pronti a partire ed io no. Forse, mi chiedevo, avevo sopravvalutato la mia capacità di resistere a quello che mi sembrava un tempo lunghissimo, lontana dalla mia casa, dalle persone care e dal mio cagnolino, in quella che appariva una città così strana?

Tanti rimorsi tardivi affollavano la mia testa e così, come qualunque persona sovrastata dalla nostalgia e incapace di osservare un ambiente sconosciuto se non operando continui confronti con casa propria, stilai una lista dal titolo "le cose strane di BRX".

Nella lista spiccavano quei bizzarri barattoli che trovai al supermercato contenenti i ravioli al sugo pronti da "gustare" o i wurstel in salamoia, le buffe praline a forma di cialde da caffè. Per non parlare della preoccupazione mal celata per il rischio attentati, o lo spettacolo maestoso e insieme inquietante di un cielo viola attraversato da velocissime nuvole rosa, offerto dall'inquinamento luminoso sopra il Parco del Cinquantenario. Elencai persino la fastidiosa assenza dei guanti per afferrare la frutta e la verdura nei supermercati, o del bidet nel bagno di casa, e le lezioni di *fitness* disponibili solo in francese o in spagnolo.

La verità è che una volta lasciata alle spalle la prima, difficile settimana di adattamento, riscoprii un'incessante curiosità per tutte le novità che mi circondavano e le settimane successive furono un turbinio di esperienze e di emozioni. Approfittavo di ogni momento libero per girovagare per la città e il weekend organizzavo delle gite da trascorrere con i miei colleghi stagisti verso le vicine città di Gand, Anversa, Bruges, Lille, Lovanio. A volte mi perdevo passeggiando tra le bancarelle dei tradizionali mercati cittadini alla ricerca delle deliziose *crêpes* marocchine favolosamente abbinata al tè alla menta.

Se avessi trovato di nuovo il tempo di scrivere sul mio diario, avrei stilato una lista ben diversa, forse intitolata "cose che non avrei mai fatto se non fossi partita per BRX". Avrei sicuramente inserito la degustazione delle birre acide e della *carbonnade* (un ottimo spezzatino, ma un'illusione per gli amanti della carbonara!), il mio primo viaggio usando *Bla Bla Car*, la foto con Oliver Stone, il capodanno in *Grand Place*!

Due mondi opposti, una sola casa

◀ Ilaria Marchione

\ Viaggio in Marocco *on the road*

Il concetto di altrove come prolungamento dell'orizzonte deve necessariamente arricchire, di più se si tengono gli occhi attaccati al finestrino, ingoiando immagini, sperimentando gli spazi che dividono.

Prometto a me stessa di non usare l'aria condizionata, ma il dubbio di cedere ce l'ho fin dall'inizio. Tangeri, 22 luglio, ora del sole più alto, io e la mia macchina stiamo per rimanerci sotto, ma armate di un grande spirito di avventura ci dirigiamo verso le montagne del Rif. Lì, da qualche parte, mi attende una famiglia che mi darà letto e cibo per qualche giorno. Poco meno di 200 km, 3 ore di viaggio soste comprese, questo il mio piano. La realtà: 8 ore, solo una sosta mangereccia in cui mi becco il famoso simpatico virus («ma quale vaccino e medicine, io mi voglio fare gli anticorpi!» rispondevo ai più astuti di me) e mi perdo tra campi profumati, cacche d'asino e disperati tentativi di comunicazione con una persona ogni 10 km quadrati di spazio.

È di fango e paglia la loro casa. «È arrivata!» staranno dicendo. Sono emozionati, contenti come i bambini quando si vedono entrare in casa qualcuno a loro gradito. Ma loro sono solo curiosi, mi guardano come se mi volessero aprire per conoscere il mio mondo e sorridono orgogliosi quando mi mostrano il loro. Mi sento una presenza importante, una riverenza mi è stata riservata da ognuno del villaggio, perfino il più vecchio, il nonno, mi ha fatto un leggero inchino, mettendosi la mano sul cuore.

Habiba, donna dolce ma possente, sulla quarantina, sguardo duro ma sorriso buono di chi ti sta volendo bene, sta in cucina da mattina a sera per preparare quei 5 pasti al giorno ai quali non so se sopravvivrò. Gesti e sguardi le nostre parole, ride del mio non comprendere quello che si dice. Taofek, l'uomo di casa, un ometto che si aggira tra i suoi trecento ulivi, mostrandomeli quasi come se avesse un nome per ognuno di loro, gioisce guardandomi cavalcare l'asino divertita. Alle loro figure sovrappongo quella enorme, fiera ed accogliente di mia madre e quella dolce, silenziosa ed enigmatica di mio padre.

Uno dei piccoli, Hamza, denti bianchissimi e occhi pieni, vuole insegnarmi a mungere la loro enorme mucca, stupendosi della poca naturalezza che mostro nello stringere la mammella prima con il pollice e l'indice e poi con le altre dita verso il basso. Sento un enorme rispetto per quell'animale, merita un tocco delicato, Hamza ride delle tre gocce che riesco a far cadere nel secchio.

In un giorno fortunato in cui arriva acqua alla fonte, Taofek prende il suo asino e va ad avvisare tutti i vicini. Una folla di donne col fazzoletto in testa, uomini col cappello di paglia e asini con botti blu sul dorso, si avvicina alla fontana vicino la casa. Per l'occasione, Taofek ed Hamza uccidono un pollo proprio lì nel cortile e lo portano ad Habiba perché prepari il tajine per me.

Tutt'intorno è casa, a 3000 km di distanza e dall'altra parte dello spazio culturale.



Polaroid

◀ Sara Vannelli
 \ Viaggio in India

Ero in India da appena due giorni.

Da Bangalore avevo preso un autobus ultravecchio e arrugginito che mi aveva portato a Mysore, un piccolo centro conosciuto per i sari e per il sontuosissimo palazzo del Maharaja.

Non mi ero ancora abituata all'assillo dei clacson, alle strade dissestate e a quell'odore che t'invade il corpo, difatti non avevo chiuso occhio.

In stazione conobbi Ramesh, un magrolino autista di riscio che si offrì di portarmi in giro per la città al costo di duecento rupie, circa tre euro. Ramesh mi aiutò a trovare una stanza, mi accompagnò per le stradine del centro a mangiare cibi piccanti e a vedere negozietti coloratissimi che vendono prodotti artigianali di sandalo o altri fatti con pietre pregiate. L'afa aumentava, poi dalla stradina in salita su cui eravamo sbucò una torre altissima, bianca e Ramesh rallentò.

Siamo arrivati. Quello è il tempio di Mysore, ti ci vorrà un'oretta, mi disse, vai, ti aspetto qui.

Così scesi e m'incamminai verso il tempio. C'era moltissima gente che faceva la fila per togliersi le scarpe, altri per pregare e altri ancora per riprendersi le scarpe. La torre più mi avvicinavo e più si allungava, poi mi accorsi che c'erano delle scimmie. A nessuno sembrava fregargliene niente di quelle scimmie primitive che si riposavano sulle divinità indù, tranne a lei, che sbucò da dietro le mie gambe. Piccola, scura, piedi nudi, un vestitino arancione. Pensai che volesse delle rupie per mangiare, invece mi chiese se fossi occidentale e io dissi sì. Se fossi europea e io dissi sì. Poi togliendosi i capelli dagli occhi mi chiese *which Country?* Io sorrisi e risposi *Italy!*

Lei anche sorrise e ripeté *Italy!*

Le scimmie non sorrisero.

Tirò fuori una macchinetta che sembrava una Polaroid e disse *photo?*

Ok, mettiti in posa e te la faccio, risposi.

Ma lei fece no con la testa, puntò il dito verso me e disse *You!* Ero io quella da fotografare.

Chiamò un ragazzino che stava giocando con una vacca sacra, il bambino arrivò e premendo un pulsante mi fotografò. Dopo lo scatto se ne andarono via senza dire niente. Lui tornò dalla vacca sacra e lei dalla mamma.

Prima di abbracciarla si voltò di nuovo per guardarmi. Io rimasi lì, in silenzio.

Chissà se le Star si sentono così, ricordo di aver pensato. O forse i Trans, i Punk, i Down, i Neri si sentono così. Ero diventata improvvisamente ricca, quella bianca, quella occidentale, quella europea, cattolica, cristiana, insomma ero *Quella*.

Ramesh mi disse qualcosa ma io non capii. Dopo poco si fermò davanti a un tendone, il proprietario lo salutò e cominciò a suonare uno strumento che non avevo mai visto. Intorno a me quaranta gradi e mille zanzare impazzite.

Chi è lei? Chiese in hindi a lui.

Ramesh mi guardò: *Dance Sara! Dance!*

Io non mi mossi ma lui saltò verso di me ridacchiando e cominciò a farmi ruotare velocemente come se fosse stato un fratello o un compagno di scuola che rivedi dopo vent'anni. L'India girava veloce, forte, fortissimo. Così chiusi gli occhi e ballammo tutta la sera.



Baby Orient Express: una questione di biberon

◀ Gemma De Bernardi \ Tre mesi a Hong Kong come au-pair

«Vuoi fare la nanny a Hong Kong?» senza parole.

Avevo ventuno anni quando ho ricevuto una telefonata da un'amica di famiglia: lei, il marito e la loro bambina di otto mesi si trasferivano a Hong Kong e avevano bisogno di una tata, subito. Non conoscevo direttamente la famiglia, non avevo precedenti esperienze come baby-sitter, ma non ero mai stata in Asia, quindi ho risposto «Sì, quando si parte?».

Ho volato da sola da Milano a Hong Kong all'inizio di novembre. All'arrivo ho incontrato mamma e figlia, per la prima volta. La bambina, di nome Eva, era appollaiata nel suo passeggino, rideva e giocava soddisfatta con una palla arcobaleno. Era così piccola. La mamma aveva in mano un biberon per il latte e guardava intorno a sé, con aria ansiosa, probabilmente cercando di catturare il mio sguardo prima possibile. Io, com'è naturale, ero ancora più agitata di lei. Prendersi cura di un bambino è come impegnarsi in un corso super intensivo di gestione, leadership e autocontrollo della persona. Devi essere molto flessibile, perché sei responsabile ventiquattro ore al giorno.

Il primo impatto con Eva è stato duro: piangeva molto perché aveva fame, sonno, le mancavano i genitori che lavoravano. Motivi diversi, che avevano in comune la stessa reazione.

Mi sentivo demoralizzata, ma pronta a cambiare rotta. Così, il quinto giorno per tranquillizzarmi ho chiamato il mio mentore speciale in tema di neonati, mia madre, che mi ha detto: «Non farti prendere dal panico, pensa di essere una vera mamma e sarà tutto più naturale». Allora ho scommesso: io ed Eva dovevamo conoscerci e andare d'accordo. Vivevamo insieme nel cuore di Causeway Bay, un quartiere scintillante dell'isola di Hong Kong, con un grande parco all'interno. Un lunedì mattina, armata di passeggino siamo andate a passeggiare nel verde tra i colori delle altalene e degli scivoli. Abbiamo giocato con altri bambini, abbiamo riso per la prima volta insieme, bevuto un po' di latte dal biberon, sì, anche io, dato che dovevo prima testarne la temperatura. Presto siamo diventate amiche. Ogni giorno le davo da mangiare, le cambiavo i pannolini e la vestivo per uscire. Insieme abbiamo esplorato musei, supermercati, metropolitane affollate e naturalmente parchi. Hong Kong viene chiamata Dragon City per le sue profonde radici culturali cinesi, dove i poli opposti si attraggono naturalmente e che qui, oggi, si uniscono in modo perfetto tra natura e grattacieli. Potrebbe non sembrare il posto migliore per prendersi cura di un bambino, ma è stata proprio l'energia ruggente della metropoli a saldare la nostra amicizia.

Quando sono tornata in Italia Eva aveva 11 mesi. Ha mosso i suoi primi passi con me e questo non ha prezzo. Alla fine posso dire che sia vero: le mamme hanno sempre ragione.

Lucine alla finestra

◀ Silvia Bartoloni \ Da Monaco a Helsingborg

Ho appena finito di leggere il bando e già sto scrivendo. Dal niente mi ritrovo nelle strade di Monaco, nella mia pittoresca

casa di *ReiBerseestraße 2* e nella bufera di neve che a fine aprile, a due giorni dal mio rientro in Italia, ha avvolto magicamente la città. Già, proprio dal mio primo trasferimento all'estero ho iniziato a scrivere. Scrivo per me stessa, poche righe o pagine intere, ma scrivo. Spesso di sogni, sogni che prendono forma, sogni che svaniscono e sogni "multilingua". Scrivo di sogni perché vivere all'estero, per me, era davvero un sogno e non per raccontare che ho vissuto tre mesi qui e sette là, che ho visitato quella chiesa e quel museo. Scoprire gli angoli remoti di Barcellona o conoscere un pescatore delle Lofoten sono esperienze che puoi fare anche durante una vacanza estiva, ma "vivere" all'estero permette di scoprirsi più che di scoprire. E io sentivo di averne bisogno.

Così – dopo troppe opportunità rinunciate – zaino in spalla (e biglietti aerei dimenticati sul tavolo di casa) sono partita per Monaco. Tre mesi di tirocinio. Tre mesi che mi hanno cambiata molto, che mi hanno portato a fare i conti con presente e passato, con notti insonni e sentimenti contrastanti, ma che alla fine mi hanno dato quella consapevolezza che inconsciamente da tanto cercavo: la mia ricerca non era finita.

Ed è così che oggi vi scrivo da Helsingborg: ridente e ventosa cittadina del sud della Svezia, a pochi chilometri via mare dalla Danimarca. Sconosciuta ai più, nonostante sia il terzo porto della Svezia e parte integrante del distretto commerciale Greater Copenhagen Region, è da tempo sede distaccata dell'università di Lund. E proprio in quanto master student della più antica università svedese ho di nuovo preparato lo zaino (preso i biglietti) e mi sono rimessa in viaggio, in gioco e sui libri.

La sera del 15 agosto ho varcato la soglia dell'appartamento che oggi chiamo (e sento) casa: pochi metri quadrati in uno studentato di recente costruzione. Sapevo che era da arredare ma m'illudevo che qualcosa ci avrei trovato: un letto, una scrivania, almeno una sedia. Invece niente: lindo e pulito ma desolatamente vuoto. Tante gite all'Ikea e altrettante imprecazioni: viti, bulloni e pezzi avanzati che ancor oggi riposano beatamente in una scatola sotto il letto. Per ora regge tutto e non mi lamento, come potrei: ho montato tutto da sola!

Avventure e disavventure colorano la mia routine giornaliera. Avere una routine potrà sembrare noioso ma è un toccasana naturale per contrastare la depressione da buio alle quattro del pomeriggio. Anche se siamo a Sud, già poco dopo le 15 un leggero brivido di buio ti scuote e ti illude. No, la giornata non è finita: la cena è lontana e c'è ancora tanto da fare.

Ma quello che questa esperienza mi sta dando supera di gran lunga il buio svedese: amici, sorrisi e lucine alle finestre scaldano il cuore. E poi non dimentichiamoci che al buio si vedono le stelle e si sogna decisamente meglio.



Montagne verdi e campi minati

◀ **Beatrice Tanduo** \ Viaggio in Bosnia

Aprile 2015:
viaggio in Bosnia,
a vent'anni dalla
guerra. Con

l'esigenza di recarmi là, nel cuore dell'Europa, dove si è ripetuto ciò che, sembra scontato ma non lo è, non si sarebbe dovuto ripetere mai più.

Se ho scritto "cuore dell'Europa" è per provocazione: certo ben pochi pensano a quell'area come al cuore dell'Europa. Eppure l'Europa ha molti cuori, a seconda della prospettiva. La Bosnia, quanto a multietnicità, costituisce un'Europa in miniatura, ma con la sua storia recente lancia un monito da non ignorare. In un'ancora giovane Europa unita, multietnica e multiculturale sarebbe interessante capire come in un territorio così piccolo qual è la Bosnia abbiano potuto per secoli convivere pacificamente cattolici, ortodossi, musulmani ed ebrei, e come poi questo equilibrio sia stato distrutto in un battito di ciglia.

Questo viaggio mi ha aiutata a trovare delle risposte? Forse. La situazione della Bosnia è estremamente complessa e quasi ogni città costituisce un caso a sé: a Sarajevo serbi e bosgnacchi (i bosniaci di religione musulmana) hanno resistito insieme sotto le bombe, a Mostar cattolici e musulmani, dopo aver cacciato gli ortodossi, si sono fatti la guerra a vicenda. Per non parlare del famigerato genocidio di Srebrenica, compiuto dai cristiani a spese dei musulmani. Da che parte stare? Cattolici, ortodossi, musulmani? Croati, serbi, bosgnacchi? Come ha detto una delle nostre ospiti bosniache, che questa guerra l'ha vissuta, l'unica distinzione possibile è quella tra vittime e carnefici: tutte le parti hanno avuto le loro colpe, colpe che la Bosnia ed Erzegovina a distanza di vent'anni sta ancora spiando.

Ma chi vede la situazione dal di fuori e non conosce troppo bene la storia fa incredibilmente presto a schierarsi: ho sentito italiani dire che i serbi fanno bene a non volere i musulmani a Srebrenica, perché bellissime chiese ortodosse rischierebbero di essere distrutte. Io le ho conosciute, le donne di Srebrenica: madri, figlie e spose la cui unica ragione di vita è diventata la ricerca straziante dei resti dei loro uomini, sparsi in fosse comuni per un raggio di chilometri e chilometri. Ho pianto con loro e vi assicuro che non hanno nulla a che spartire coi feroci militanti che, da qualche altra parte, compiono scempi e distruggono monumenti.

Dovremmo informarci maggiormente per fare un po' meno di confusione. Perché, purtroppo, è da questa confusione che nascono i pregiudizi ed è in questo modo che si diventa facili prede della manipolazione. E proprio la manipolazione e la strumentalizzazione hanno portato la guerra in Bosnia, che, dopo vent'anni, resta un Paese di minareti, campanili e lapidi bianche. Di montagne verdi, acque cristalline e campi minati.

Parti, cresci, vivi

◀ **Giulia Salutini** \ Un mese in un college di Londra

Se vi dicessi che uno dei viaggi più belli che io abbia mai fatto è iniziato con un ritardo dell'aereo di un'ora (che poi sono diventate due e alla fine si sono trasformate in due ore e mezzo). Una valigia smarrita, un lungo tentativo di fare una denuncia al reclamo bagagli, ma soprattutto di far capire alla poliziotta il mio inglese allora maccheronico. Un Ipod rubato e la signora della "accoglienza nuovi studenti" che, non vedendomi arrivare, stava per far partire il taxi che avrebbe dovuto portarmi alla mia nuova casa. Non mi credereste, vero?

Quando una mattina di tre anni fa mi svegliai e dissi «lo quest'estate tornerò a Londra, per un mese, da sola» presi la decisione più pazza e importante della mia vita. Le persone che ho incontrato, le culture con cui mi sono confrontata, gli amici giapponesi con la loro impeccabile gentilezza, la coinquilina brasiliana in cerca di avventure in solitario, lo svizzero padrone di quattro lingue, la mia eccezionale host family e i loro giornalieri «Good morning honey, have a nice day!», pronti a regalarti un abbraccio quando la nostalgia di casa era così forte da potertela leggere negli occhi.

I bicchieroni di tè fumante, i continui mal di testa per lo sforzo di parlare una lingua diversa dalla tua e la gioia nel realizzare i piccoli miglioramenti, un college immerso nel verde con una sola semplice regola «Speak English, please!» e la tradizionale birra, la sera, al termine di una giornata ricca di avventure, seduta ad un tavolo in grado di riunire continenti lontanissimi ma per la prima volta così vicini da toccarsi.

Sentirsi piccola in una città enorme, piccola ed affamata di cultura, di voglia di conoscere la diversità, di diventare all'altezza di un Paese che corre veloce. Ed è proprio con quel desiderio che improvvisamente, dopo due settimane, uscendo da un negozio del centro, realizzi veramente dove sei e quello che stai facendo, circondata da persone che camminano in su e in giù per la via principale, ignari della tua presenza e dell'importanza che ha per te, ma tu sei lì e inconsapevolmente diventi grande, non hai più paura di scoprire il mondo e quegli ostacoli che ti spaventavano diventano solo un vago ricordo.

Il tempo però corre veloce e non riesci ad abituarti a cenare alle sei e trenta tutti i giorni che è arrivato il momento dei saluti, degli abbracci stretti e di quelle promesse che rimangono con l'amaro dell'incertezza. A casa porti un cuore pieno di ricordi e fotografie che appendi in camera. Le piccole disavventure, annotate meticolosamente nel tuo fedele quadernino dei viaggi, diventano divertenti aneddoti da raccontare con il sorriso, veri protagonisti della tua esperienza. Quattro anni dopo mi ritrovo qui, in aeroporto, aspettando un volo proveniente dal Giappone, tra le mani un cartello con scritto «Welcome Yuriko». Quattro anni. «Ci rivedremo» ci siamo promesse l'ultima sera. Sì, ci rivedremo tra poco.

Ecco la magia del viaggio.

Incontri danesi

◀ **Andrea Cuminatto** \ Viaggio nello Jutland

Per cosa è famosa la Danimarca? Molti risponderebbero: per le fiabe di Andersen, tanto che la Sirenetta è simbolo di Copenaghen, per le case colorate dei suoi porti, per la Lego. Ai nostri occhi la Danimarca resterà impressa per gli incontri stravaganti.

Ma partiamo dall'inizio: perché fare un viaggio in Danimarca? Avevamo pochi soldi e tanta voglia di vedere posti magnifici. Tante persone ci avevano detto: la Danimarca è carissima e non c'è nulla da vedere. Era la scelta ideale, perché le contraddizioni stanno alla base dei viaggi più indimenticabili. In 12 giorni, potremmo elencare 12 personaggi da ricordare. Tre, forse, gli incontri più segnanti.

Cap. 1: Disponibilità

Quando hai attraversato da sud a nord quasi tutta la penisola dello Jutland e ti mancano 5 km per raggiungere la punta estrema del Paese, dove il mar Baltico si fonde col mare del Nord lungo un'affusolata striscia di spiaggia bianca che ispira correnti pittoriche e ti fa sentire in un film di fantascienza dove le foche prendono il sole sulla sabbia delle Maldive, cosa fai? Ovviamente, l'autostop. Ci vuole poco perché due signore dai nomi impronunciabili, con un'auto carica di attrezzatura da sci ad agosto, si impietosiscano di fronte al peso dei nostri zaini e ci offrano un passaggio. Poche parole, tanti sorrisi, il viaggio è fatto.

Cap. 2: Inquietudine

Per risparmiare qualche euro e conoscere al meglio le culture locali, il Couchsurfing è una scelta vincente. Ma non sempre va come ti immagini. Nell'ignota Strandby, dopo esserci persi in un bosco raccogliendo more e lamponi e sentendoci un po' Hansel e Gretel, raggiungiamo la casa di Caja, donna di 63 anni che... non c'è. Ci accoglie Juan, inquietante individuo sulla settantina che vive da 22 anni in una squallida roulotte nel giardino della casa. In salotto 3 secchi raccolgono l'acqua piovana che filtra dal soffitto, in cucina l'igiene è un optional, in bagno non esiste né la doccia né l'acqua calda. La camera non la descrivo per non intimorire i lettori. La stanchezza vince la paura e dormiamo. La mattina, Juan ci offre una delle colazioni migliori della nostra vita.

Cap. 3: Ospitalità

Lene e Michael vivono a Silkeborg. Ci siamo venuti per la loro disponibilità e perché non avevamo trovato altri posti lungo la nostra rotta dove dormire. Con loro si è concretizzato il paradigma della parola *ospitalità*. Un divano letto, nella cura della preparazione, sembra una suite. Polpette di carne con patate e carote sono apparentemente una cena frugale, ma rappresentano la tradizione di un popolo che adatta la cucina al poco che il clima duro permette. Regata di barche e fuochi d'artificio, balli tipici e racconti di viaggi passati e futuri ci faranno ricordare per sempre una cittadina sperduta e la sua famiglia più bella.

I monumenti e i paesaggi rimangono nelle foto, le persone rimangono nel cuore. In questo piccolo, da tanti ignorato, Paese che è la Danimarca, lo abbiamo ancora una volta riconfermato.





PRANZA IN CASA

SELF SERVICE
DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ

MENÙ E PREZZI
BUONISSIMI

VIA CONCORDIA 7 - PORDENONE
www.centroculturapordenone.it



CENTRO CULTURALE
CASA A. ZANUSSI
PORDENONE